

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

437^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 MARZO 1971

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda Pag. 22272

COMMISSIONE PERMANENTE

Convocazione 22271

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 22272

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 22271

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 22271

Deferimento a Commissione permanente in sede referente Pag. 22271

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 22297

Svolgimento:

PRESIDENTE 22294

ABENANTE 22284

ACCILI 22293

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* 22290 e *passim*

GERMANÒ 22295

MAMMUCARI 22273, 22277

PIRASTU 22280

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 22276 e *passim*

VERONESI 22287

ZUGNO 22291

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

G È R M A N O' , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Convocazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Avverto che la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) è convocata per i giorni mercoledì 24 alle ore 16 e giovedì 25 marzo alle ore 9,30 per esaminare, in sede redigente, il disegno di legge: « Norme sull'ordinamento scolastico » (1567).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MAZZOLI e BALDINI. — « Rivalutazione dell'indennità di servizio forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale (ufficiali) del Corpo forestale dello Stato » (1627);

LIMONI. — « Estensione a favore dei laureati addetti alle esercitazioni pratiche nelle Università e negli istituti di istruzione universitaria dei benefici previsti per gli assistenti volontari » (1628).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifica dell'articolo 22, quinto comma, della legge 18 marzo 1968, n. 444, riguardante l'assunzione, attraverso esame-colloquio, delle insegnanti incaricate delle scuole materne annesse alle scuole magistrali statali nei ruoli delle insegnanti della scuola media statale » (1539), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), con sede in Roma, per il quinquennio 1971-1975 » (1516);

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati FORNALE ed altri. — « Modifiche alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1506);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati CALVETTI ed altri. — « Particolari condizioni di ammissibilità al concorso a posti di preside negli istituti tecnici agrari, commerciali, industriali e nautici » (1195);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 194, e alla legge 2 aprile 1968, n. 515, contenenti norme relative al sistema aeroportuale di Milano » (1489), con il seguente nuovo titolo: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 194, e alla legge 2 aprile 1968, n. 515, contenenti norme relative al sistema aeroportuale di Milano »;

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA » (1604);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati DE MARIA ed altri. — « Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della Cassa nazionale di conguaglio di cui al decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4 » (1454-B).

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Jannuzzi, per il reato di diffamazione aggravata con il mezzo della stampa (articolo 5595 del Codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47). (Doc. IV, n. 40)

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 16 marzo 1971, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 1, secondo comma, del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, sulle pensioni dello Stato, nella parte in cui consente che il provvedimento di collocamento a riposo o di dispensa dall'impiego, per l'impiegato civile o per il militare collocato in pensione o comunque dispensato dall'impiego, ma trattenuto di fatto in servizio, possa, ai fini della decorrenza del trattamento di quiescenza, avere effetto da data anteriore a quella dell'anzidetto provvedimento (Sentenza n. 48) (Doc. VII, n. 113);

— dell'articolo 553 del Codice penale e dell'articolo 112, primo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), limitatamente alle parole: « a impedire la procreazione », nonchè ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 114, primo comma, del medesimo testo unico, limitatamente alle parole: « a impedire la procreazione », e dell'articolo 2, primo comma, del decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 561 (norme sul sequestro dei giornali e delle altre pubblicazioni), limitatamente alle parole: « a impedire la procreazione » (Sentenza n. 49) (Doc. VII, n. 114).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza del senatore Mammucari e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , Segretario:

MAMMUCARI, COMPAGNONI, MADERCHI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere:

1) se corrisponde a verità la notizia della vendita o del passaggio dell'azienda agricola « Maccarese » alla SME, che già opera nell'azienda stessa;

2) quali sarebbero le eventuali condizioni per il passaggio o la vendita della « Maccarese » alla SME;

3) quali ostacoli impedirebbero l'attuazione della proposta, da molti anni avanzata dai contadini che lavorano nell'azienda, relativa al passaggio di tutta o parte della « Maccarese » ai contadini stessi, anche attraverso l'intervento della Cassa per la piccola proprietà contadina. (interp. - 371)

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

M A M M U C A R I . La questione, oggetto dell'interpellanza, è stata già discussa altre volte al Senato. Siamo stati costretti a tornare sull'argomento poichè, almeno dai dati che ho potuto raccogliere, ci troviamo di fronte da un lato a un processo di parziale smobilitazione dell'azienda, come dimostra la vendita di grossi appezzamenti di terra, dall'altro a un processo molto avanzato di meccanizzazione della coltivazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti e da un altro lato ancora a una trattativa che, a quanto si sa, dovrebbe essere in corso per quella parte dell'azienda condotta a mezzadria.

Riproponiamo, quindi, dal momento che il problema della « Maccarese » si ripresenta negli stessi modi di quando, le altre volte, lo abbiamo trattato, la proposta del passaggio dell'azienda o a una cooperativa di coltivatori diretti o di lavoratori della terra o ai contadini singoli, attraverso l'intervento della Cassa della piccola proprietà. Abbiamo sempre proposto che l'azienda — per quanto a noi risulta, anche oggi, ha sempre avuto un bilancio deficitario — invece di essere

permanentemente ridimensionata, potesse essere affidata ai contadini. Questi, attraverso la loro attività lavorativa e la loro passione per la coltivazione, non solamente avrebbero sicuramente tratto un grosso vantaggio di carattere familiare, ma avrebbero anche dato un incremento all'attività agricola nell'agro romano, rendendo questa azienda — condotta o col sistema cooperativistico o col sistema della distribuzione della terra ai contadini singoli attraverso la Cassa della piccola proprietà — un'azienda molto avanzata nella zona, forse anche superiore alla « Torre in Pietra », alla « Ruspoli » e così via.

Il fatto è che promesse sono state fatte da molto tempo, ma ogni volta che abbiamo riproposto il passaggio della terra ai contadini, ci è stato detto che la questione era stata presa in considerazione e sarebbe stata risolta al più presto. Però, da quando la questione è stata proposta ad oggi, questa azienda ha attraversato varie vicende di ristrutturazione. Quattro anni or sono, infatti, sono stati venduti circa mille ettari della fascia costiera ad una società, la « Forus », che sembra sia collegata all'« Italstrade », ad un prezzo — secondo i dati fornitimi dai contadini della zona — di 76 lire al metro quadrato. È chiaro che questa fascia è estremamente valorizzabile dal punto di vista edilizio. È stata, quindi, venduta ad un prezzo piuttosto basso. Altri 300 ettari sono stati espropriati a favore dell'aeroporto Leonardo da Vinci, in conseguenza del suo piano di sviluppo e altri 300 ettari dovrebbero essere espropriati a favore dell'aeroporto per la sua espansione futura. Dieci ettari dovrebbero essere espropriati dalla Marina. Nello spazio di pochissimi anni l'azienda ha venduto, sia direttamente sia attraverso esproprio, quasi 1.400 ettari, oltre ad altri appezzamenti venduti *brevi manu* a singoli acquirenti. Sono in corso vendite di piccoli appezzamenti a un prezzo di 3 mila lire al metro quadrato nella parte confinante con Torre in Pietra.

Se si dovesse procedere su questa strada l'azienda Maccarese subirà un continuo ridimensionamento e si potrà giungere alla sua liquidazione senza che i contadini possano trarne alcun beneficio.

La situazione attuale è così caratterizzata per quanto riguarda la conduzione. L'azienda è divisa in due parti: una condotta a mezzadria interessa 96 famiglie (erano oltre cento); nello spazio di un anno 13 famiglie se ne sono andate, in base a trattative con la « Maccarese », accettando un appezzamento di terreno di mille metri quadrati con una casa e una buona uscita, oppure solo appezzamenti di terreno, sempre con una buona uscita. Le 96 famiglie hanno formalmente avanzato la richiesta di trattare per avere appezzamenti della « Maccarese ». Le trattative sono in corso. Si è avuto un incontro al Ministero delle partecipazioni statali proprio con il sottosegretario Principe. Si è inoltre interessato l'ente di sviluppo e per quello che si sa — almeno per quello che riferiscono i contadini — le trattative dovrebbero essere portate avanti nel senso che per 50 famiglie mezzadrili si dovrebbe trattare il passaggio della terra nella misura di otto ettari a famiglia (quindi 400 ettari di terreno a mezzadri dovrebbero passare a 50 famiglie di mezzadri), mentre per altre 46 famiglie di mezzadri la « Maccarese » dovrebbero trattare nel senso di concedere loro, qualora ne facessero richiesta, due o tremila metri quadrati di terreno da condurre in proprio, occupandosi in altra attività lavorativa. Tenuto presente che la parte condotta a mezzadria è la più ricca della « Maccarese », in quanto ha coltivazioni specializzate orticole condotte in maniera moderna, si può ritenere che le 50 famiglie potranno ricavare dai poderi di che vivere in modo anche agiato. Infatti tutti sappiamo che quando un contadino conduce in maniera moderna le coltivazioni orticole realizza non solo un vantaggio per la produzione in generale, ma anche un beneficio abbastanza elevato per se stesso.

L'altra parte, che è la più estesa, è condotta attraverso l'impiego di 1.300 braccianti che vivono nell'azienda. Sono in corso processi di trasformazione abbastanza accentuati attraverso un accordo con il FEOGA. Sempre in base, appunto, a quanto mi viene riferito da parte dei contadini, sarebbe in corso un processo di trasformazione dall'allevamento di bestiame per la produzione di lat-

te all'allevamento di bestiame per la produzione di carne. È una cosa giustissima in quanto siamo estremamente deficitari nel settore carne. Spendiamo 300 miliardi di lire all'anno per l'importazione di carne. Se dovesse attuarsi un processo di trasformazione, perciò, sarebbe il benvenuto, in quanto si ovvierebbe, almeno per quanto riguarda Roma, a una forte deficienza di carne.

Sempre d'accordo con il FEOGA, si dovrebbero realizzare, inoltre, produzioni specializzate di carote, di pomodori e vitivinicole; quest'ultima produzione, anche attraverso il centro di trasformazione, dovrebbe avere un particolare incremento.

Il problema per questa seconda parte dell'azienda ha molte analogie con il problema per la parte condotta a mezzadria. Teniamo presente che da più settori si preme sulla « Maccarese ». Abbiamo parlato dell'aeroporto: se si dovesse realizzare anche la famosa quinta pista, una parte della « Maccarese » dovrebbe essere sacrificata all'altare dell'aeroporto.

Premono però anche altri interessi. Sappiamo, infatti, come lo sviluppo dell'aeroporto porti a richieste di terreni per costruire o servizi o abitazioni. Vi è, inoltre, la pressione dovuta a quel settore che normalmente viene definito della speculazione edilizia turistica. La parte più vicina al mare dovrebbe essere sacrificata all'altare delle richieste di società o di singoli cittadini che richiedono appezzamenti di terreno alla « Maccarese » per la costruzione di villini.

La cosa che maggiormente ci preoccupa è la situazione che si va prospettando. Si dice che il terreno che dovrebbe essere mantenuto a coltivazione dell'insieme della « Maccarese » — esaurite le operazioni a favore dei mezzadri e a favore dell'aeroporto (si tratta di trecento ettari prima e di trecento ettari poi) — dovrebbe ridursi a circa mille ettari che dovrebbero essere destinati a colture intensissime, altamente specializzate e ad allevamento di bestiame da carne.

Il problema che sorge riguarda la sorte dei contadini. Corrisponde a verità il fatto che si è in trattative per dare quattrocento ettari di terra a cinquanta famiglie di mezzadri e

per soddisfare le richieste avanzate dalle altre quarantasei famiglie? È vera la notizia, che circola nell'azienda, secondo la quale, attraverso il processo di intensissima meccanizzazione, per la parte condotta ad economia, della attività produttiva e dell'attività concernente la trasformazione dei prodotti, i mille e trecento braccianti dovrebbero essere ridotti drasticamente di numero? La loro sorte sarebbe logicamente piuttosto incerta, anche se venissero liquidati con extra liquidazioni o con altre forme di indennizzo, perchè gli indennizzi potrebbero loro assicurare l'esistenza solo per alcuni mesi. I braccianti, se dovessero essere espulsi dalla « Maccarese » senza avere appezzamenti di terra, come i mezzadri, avrebbero una sorte incerta e buia.

L'ultima questione riguarda il collegamento con l'antica Società meridionale di elettricità. Anche a questo proposito riferisco voci che corrono tra i contadini. Sappiamo che la SME è collegata all'IMI e si dice che avrebbe acquistato il pacchetto di maggioranza della « Maccarese ». Ripeto, sono voci. Sorge, però, una preoccupazione, perchè se fosse vera questa notizia, il sogno dei contadini di avere la terra...

P R I N C I P E, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Lei basa tutto il suo discorso su una ipotesi inesistente.

M A M M U C A R I. Il fatto è che queste sono le notizie che circolano sia tra le famiglie mezzadrili che tra le famiglie braccianti. E la preoccupazione è che se fosse vera questa notizia la SME, avendo l'interesse a realizzare una attività in proprio, collegata alle sue aziende di trasformazione di prodotti e alla catena dei *supermarket*, si comporterebbe in maniera da mantenere quella quantità di terreno che le potesse essere necessaria per realizzare l'attività collegata al suo settore industriale e al suo settore della distribuzione, e liquiderebbe il resto della proprietà. I contadini non sarebbero certo favoriti.

Se guardiamo la cartina che la « Maccarese » ha disegnato, abbiamo un'idea circa la sorte futura dell'azienda. Infatti mentre

per la parte vicina a Torre in Pietra ed alla ferrovia abbiamo un piano di trasformazione concordato con il FEOGA, piano di trasformazione nel settore dell'allevamento del bestiame e nel settore delle coltivazioni ortofrutticole, per l'altra parte non si sa se si stia studiando un ulteriore processo di trasformazione e di miglioramento dell'attività produttiva oppure se si ritiene che non si debbano realizzare ulteriori interventi.

Se consideriamo inoltre la situazione attuale della « Maccarese », nonostante gli investimenti massicci che sono stati realizzati, non possiamo affermare che l'azienda abbia un bilancio attivo, pur tenendo conto del fatto che debbono essere ammortizzati gli investimenti realizzati o da realizzare. Teniamo presente che la « Maccarese » è un'azienda pubblica. Pensiamo perciò che possano esservi due prospettive: una è quella, sulla quale noi insistiamo, tendente, con accordi con i lavoratori della terra che operano nella « Maccarese » (mezzadri e braccianti) a realizzare il passaggio dell'azienda, sia pure con tutte le cautele necessarie, sia pure nel quadro anche di una limitazione della quantità di terra, ai contadini. L'altra soluzione è che si realizzi pure l'operazione con i mezzadri, però per quanto riguarda l'altra parte del terreno l'azienda divenga una vera azienda modello di carattere pubblico — direi di più — e come già proposi un'altra volta, un'azienda pilota nel campo anche della sperimentazione, un'azienda che possa servire anche come base di insegnamento per tutte le attività dell'agricoltura sia nel campo della coltivazione che nel campo della trasformazione dei prodotti. Abbiamo, infatti, necessità di avere aziende pilota in agricoltura, che purtroppo in Italia sono praticamente scomparse. Riconfermiamo la nostra preoccupazione per la sorte della « Maccarese » in base alle voci che corrono nell'azienda circa un intervento massiccio della SME, perchè temiamo che la « Maccarese » non sia più collegata ad un'attività pubblica o ad un'attività sostanzialmente contadina, ma ad un'attività sia pure di agricoltura industrializzata, ma certo non legata a interessi pubblici. Le preoccupazioni esistenti tra i contadini,

mezzadri in particolare, e anche braccianti della « Maccarese », sono esternate con le discussioni che hanno luogo sia in assemblea sia in convegni organizzati dalle organizzazioni contadine interessate.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, le notizie richiamate al punto uno dell'interpellanza concernenti la vendita o il passaggio dell'azienda agricola « Maccarese » alla SME non corrispondono a verità nè è esatto quanto si dice, sempre nello stesso punto, che la SME già opera nell'azienda. La realtà è invece che alcuni dirigenti della SME, a richiesta dell'azionista della « Maccarese », hanno acconsentito a fornire la loro consulenza per la risoluzione di alcuni problemi che interessano la « Maccarese » stessa, consulenza svolta sulla base della specifica esperienza già acquisita attraverso le iniziative che la SME ha in atto anche nel settore agricolo.

Il senatore Mammucari ha sollevato tutta una serie di problemi fondati sui si dice e sulle preoccupazioni determinate da una particolare situazione.

Senatore Mammucari, sono uno di coloro che ha seguito da vicino i problemi del Maccarese e ho avuto rapporti continui e quotidiani con i mezzadri della « Maccarese ». Ciò che lei ha esposto riflette una serie di disinformazioni per cui è bene si facciano alcune sottolineature e precisazioni al fine di fugare preoccupazioni e dubbi che non hanno ragion d'essere.

Per quanto riguarda gli investimenti, dobbiamo francamente ammettere che in questi ultimi anni nella « Maccarese » vi sono stati degli investimenti massicci in determinati settori, in quelle zone in cui il senatore Mammucari parla, cioè al di qua e al di là della ferrovia. Siamo i fautori di una politica di piano e, anche nell'ambito di una grande azienda, come la « Maccarese » che si estende su 5.000 ettari, non si può pensare che gli investimenti possano interessare l'intera estensione della « Maccarese » nel breve las-

so di tempo di qualche anno. Posso però dire che da quando la direzione dell'azienda si è messa al passo con i tempi...

MAMMUCARI. La direzione dell'azienda è cambiata.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Bisogna ammettere che da qualche anno in qua — da cinque, sei anni in qua — nell'azienda « Maccarese » ci sono stati dei notevolissimi progressi facilmente visibili e non solo in direzione delle colture, non solo per quanto riguarda gli indirizzi commerciali e la valorizzazione dei prodotti, ma anche nel senso di una diagnosi del mercato romano e di tutto il mercato dell'*hinterland* per fare in modo di avere prodotti che possano trovare facile collocazione sul mercato.

Assicuro il senatore Mammucari che non si tratta di investimenti che interessano questa o quella zona; nella prima fase — era giusto che fosse così — nell'ambito di una visione armonica e globale dei problemi della « Maccarese » gli investimenti si sono localizzati in quegli appezzamenti che abbiamo ritenuto suscettibili di miglioramenti e capaci di dare un determinato reddito, che permettesse di assestare il bilancio non certo allegro della « Maccarese » fino a cinque-sei anni fa.

C'è però una programmazione che tende alla valorizzazione della intera estensione della « Maccarese »: naturalmente, come il senatore Mammucari ha ricordato, c'è il problema dell'aeroporto di Fiumicino che dà prestigio e tono all'Italia. Tale aeroporto è insufficiente a recepire il traffico aereo nazionale e internazionale: molte volte, arrivando all'aeroporto di Fiumicino, si fanno delle lunghe passeggiate sul cielo di Roma perchè l'aerostazione e le piste non sono in grado di ricevere l'enorme volume di traffico che, nel breve volgere di pochi anni, si è quadruplicato o quintuplicato. Esiste pertanto il problema dell'aeroporto di Fiumicino e l'azienda « Maccarese » deve tenerne conto nel senso che sarebbe veramente una follia, dal punto di vista della buona amministrazione, investire in quelle zone che ine-

vitabilmente saranno interessate dall'estensione della pista dell'aeroporto di Fiumicino.

Per quanto riguarda il bilancio della « Maccarese », è vero che oggi non è attivo, però se guardiamo la parabola di tale bilancio negli ultimi anni — senza citare dati perchè, quando si scomoda Pitagora, bisogna scomodarlo in termini spinti fino al centesimo — possiamo affermare che negli ultimi anni esso ha fatto dei notevoli progressi: eravamo intorno al miliardo e mezzo mentre ora siamo molto al di sotto del miliardo, il che vuol dire che c'è una politica di piano, c'è una programmazione degli investimenti, c'è una visione globale dei redditi che tra qualche anno porteranno ad una situazione di pareggio, che addirittura ammortizzi l'enorme volume degli investimenti in atto.

Senatore Mammucari, lei sa molto bene che in agricoltura non si opera con gli stessi parametri dell'industria; ebbene, quando si ha la possibilità di fare investimenti che diano redditi a lunga scadenza, si realizzano enormi progressi. Qui però vorrei fare una precisazione: cadiamo in una contraddizione, perchè non sempre l'interesse sociale di un'azienda può coincidere con l'interesse del bilancio, anche se, coincidendo l'interesse del bilancio con l'interesse sociale, indubbiamente questo è segno di una maggiore efficienza e razionalità dell'azienda stessa.

Per quanto riguarda poi l'ultimo punto, la richiesta da parte dei mezzadri di diventare proprietari, sono in grado di poter dire che pure se tale richiesta rimonta ad epoca non certo vicina, essa è all'esame dell'azienda; poichè i mezzadri lo hanno voluto, questa richiesta si sta esaminando di concerto con l'ente di sviluppo per la Maremma e il Lazio che, in questa operazione, affianca la Cassa per la piccola proprietà contadina. Non vorrei qui entrare nel dettaglio, perchè questo ci porterebbe a fare un discorso molto lungo; sono comunque a disposizione del senatore Mammucari e dei mezzadri per tutte le spiegazioni.

Sono in grado di potere assicurare che è fermo proponimento della direzione della azienda arrivare con i mezzadri ad una composizione della vertenza, nel senso di fare sì

che i mezzadri, approfittando delle agevolazioni di cui alla legge dei mutui quarantennali, possano diventare proprietari. Naturalmente in questo senso bisogna stabilire gli appezzamenti che dovranno essere dati in piena proprietà ai mezzadri ed a tal fine si sta operando. Anche qui siamo tutti d'accordo per non arrivare alla polverizzazione dell'azienda; quindi non piccole aziende asfittiche e tubercolotiche che non avrebbero nessuna incidenza sul piano sociale, ma aziende che abbiano un minimo di autonomia e che, nell'ambito di una visione cooperativistica, possano assolvere a quei compiti di progresso economico e nello stesso tempo sociale che la società richiede.

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . La ringrazio, onorevole Sottosegretario, dei chiarimenti che ha dato in merito ai rapporti con la SME, anche se questa questione della consulenza è un po' preoccupante...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La SME, in materia di commercializzazione dei prodotti, ha tale esperienza che sarebbe un crimine se la « Maccarese » non si avvallesse della sua consulenza!

M A M M U C A R I . Anche se la notizia può avere suscitato preoccupazione nell'ambiente contadino della « Maccarese », il chiarimento dato dall'onorevole Sottosegretario è tranquillizzante. Riferirò la risposta che ha dato circa i rapporti tra la « Maccarese » e la « SME ». Nessuno mette in dubbio il dramma della « Maccarese » a causa dello sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino, che inciderà, come ho già detto, in due modi: innanzitutto con la richiesta di un grosso appezzamento di terreno (si parla complessivamente di 600 ettari che dovrebbero essere dati all'aeroporto, sia pure in due tempi). Sorge, perciò, un problema nuovo per la « Maccarese » nel senso che la politica degli investimenti è condizionata, in quanto, ov-

viamente, per la parte che dovrà essere espropriata dall'aeroporto non si può, oggi come oggi, nè in prospettiva, pensare ad investire capitali, perchè una volta che il terreno venisse espropriato gli investimenti andrebbero perduti (inoltre, trattandosi di esproprio per pubblica utilità, non si può vendere il terreno a prezzi di speculazione edilizia). Vi è poi la seconda questione: una parte, anche maggiore dei 600 ettari, della « Maccarese » dovrà probabilmente essere sacrificata all'altare del servizio pubblico e sociale, poichè dovranno essere installati altri servizi o abitazioni, magari per una parte del personale dell'aeroporto, che ha interesse a restare vicino al luogo di lavoro.

Vi è, quindi, un grosso problema per la « Maccarese », che deriva proprio dalla vicinanza di un colosso, di un servizio pubblico qual è l'aeroporto.

Non vi sono, invece, preoccupazioni per quanto riguarda la politica degli investimenti. Io stesso ho riconosciuto che vi è un massiccio investimento di capitali, vi è un miglioramento del bilancio della « Maccarese », bilancio che alcuni anni or sono non poteva non destare grossissime preoccupazioni, perchè era un bilancio, forse esagero, fallimentare e che aveva certamente un certo carattere patologico. Oggi si ha un massiccio investimento di capitali, anche se si deve tener presente che gli investimenti potranno rendere entro un non breve periodo di tempo proprio per il fatto che il rendimento nell'agricoltura, specialmente se si tratta di speciali tipi di coltivazione e di allevamento del bestiame, ha un suo particolare *iter*.

La questione che ci interessa maggiormente è quella delle trattative con i mezzadri. Onorevole Sottosegretario, questa mattina, prima di venire qui, mi sono voluto ulteriormente informare e mi si è detto che — riferisco sempre quello che dicono i contadini — dai 400 ettari promessi in pratica gli appezzamenti di terreno per i quali la « Maccarese » sarebbe disposta a trattare con i mezzadri non ammonterebbero che a 150 ettari.

Ora, se questa fosse l'entità, è chiaro che ci troveremmo di fronte a una riduzione delle famiglie mezzadrili che potrebbero entra-

re in possesso della terra attraverso la Cassa della piccola proprietà tramite le trattative con l'ente di sviluppo; oppure gli appezzamenti che dovrebbero essere dati ai mezzadri sarebbero molto piccoli.

Noi insistiamo, se le trattative debbono approdare a qualcosa di positivo, perchè gli appezzamenti siano consistenti e non siano di due o tre ettari. Vi è già la tendenza a una polverizzazione della proprietà nell'agro romano perchè si tratta di coltivazioni intensive. Se la richiesta dei mezzadri è di avere sette, otto o dieci ettari a testa credo che le trattative debbano basarsi su questo ordine di grandezza. Mi auguro che l'onorevole Sottosegretario, che sta praticamente conducendo da tempo trattative con la « Maccarese », possa fare proprie le aspirazioni dei mezzadri nel senso di arrivare nel più limitato periodo di tempo a una conclusione positiva, in modo che anche la questione della « Maccarese » possa essere risolta, così da tranquillizzare tutti i mezzadri. Ai mezzadri non interessa continuare a realizzare la società mezzadrile: essi desiderano o diventare proprietari di un appezzamento di terreno che consenta di realizzare un'attività coltivatrice e anche di distribuzione dei prodotti, sia pure attraverso la forma cooperativistica, e di conquistare un tenore di vita adeguato alle esigenze di vita civile moderna, oppure — ciò che è disposta a fare una parte dei mezzadri — andarsene, ma a determinate condizioni, che sono quelle che hanno già proposto: o avere 3.000 metri quadrati di terreno in proprietà ed eventualmente avere una extraliquidazione o avere una casetta e poi avere magari un'altra occupazione, però sempre con una extraliquidazione, cessando l'attività di mezzadri.

Ripeto: mi auguro che queste trattative possano essere portate a termine nel più breve tempo possibile. Questo costituirebbe elemento di tranquillità non soltanto per i mezzadri ma anche per i braccianti, che si convincerebbero che la loro sorte non è quella di essere espulsi dalla « Maccarese », ma al contrario di essere utilizzati o nell'attività coltivatrice o nell'attività di trasformazione e di distribuzione dei prodotti.

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Pirastu e Sotgiu. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario:*

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che l'AMMI — società per azioni — ha interrotto le ricerche minerarie in Sardegna ed ha abbandonato anche l'attività estrattiva nelle miniere sarde, mostrando chiaramente il proposito di alimentare lo stabilimento metallurgico che sta costruendo a Porto Vesme mediante l'acquisto e l'importazione di metalli.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se il Ministro non ritenga necessario intervenire, con la massima sollecitudine, per richiamare l'AMMI alla necessità di utilizzare e sviluppare, per motivi di carattere economico e sociale, le risorse delle sue miniere sarde, rispettando il programma presentato al Parlamento, nel dicembre del 1967, per ottenere l'approvazione dell'aumento del fondo di dotazione, programma che prevedeva l'investimento di undici miliardi per l'ammodernamento delle miniere sarde, in modo da aumentarne il rendimento sino ad ottenere una produzione di 2.000 tonnellate al giorno di grezzi. (int. or. - 1566)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il programma presentato nel 1967 dall'AMMI al Parlamento, prevedeva, per il settore minerario in Sardegna, un complesso di investimenti per circa 11 miliardi, fino a raggiungere una produzione di 2.000 tonnellate al giorno di grezzi. Nello stesso programma si precisava

che le ricerche minerarie sarebbero state portate avanti per circa tre anni.

Posso ora assicurare che gli impegni assunti sono stati assolti.

Alla data del 31 dicembre 1970 l'ammontare complessivo degli investimenti nel settore minerario risulta infatti pari a 11 miliardi.

In questo modo l'AMMI ha messo in valore giacimenti che assicurano la continuità delle coltivazioni minerarie per i prossimi 12-15 anni.

Dall'inizio del 1970 ha avuto pure inizio la fase di coltivazione, anche se, per taluni ritardi nella realizzazione delle infrastrutture da parte del consorzio Sulcis-Iglesiente, i grezzi estratti non possono essere ancora avviati all'impianto metallurgico di Porto Vesme e debbono quindi essere stoccati presso la miniera. La produzione di 2.000 tonnellate al giorno di grezzi è stata comunque raggiunta e, probabilmente, nel 1971-72 tale limite sarà superato.

Per quanto riguarda, poi, il proposito dell'AMMI di alimentare parzialmente lo stabilimento metallurgico di Porto Vesme con minerali di provenienza estera, preciso che ciò è sempre stato previsto in tutti i programmi dell'AMMI, sia per una opportuna diversificazione delle fonti di approvvigionamento, sia per alimentare lo stabilimento di Porto Vesme con concentrati a prezzi più convenienti rispetto a quelli dei concentrati della Sardegna, che hanno costi di produzione molto superiori.

Per raggiungere l'economicità della gestione dello stabilimento metallurgico, è infatti indispensabile mediare gli alti costi del minerale sardo con quelli di minerali a prezzi internazionali: verrebbe meno altrimenti l'equilibrio economico e cadrebbero, di conseguenza, le stesse basi di garanzia per le operazioni finanziarie che hanno consentito la realizzazione dell'intero programma.

Vorrei aggiungere per completezza che, come il senatore Pirastu già sa d'altronde nei dettagli, oggi per la Sardegna insieme con le partecipazioni statali vi è tutto un programma direi anche molto diversificato di cui si conoscono i dettagli, cioè a dire un programma che, anche per quanto riguarda l'AMMI, comporta degli investimenti spe-

cialmente per la zona del Sulcis Iglesiente che è poi la zona più disagiata della Sardegna, nel senso che in questi ultimi venti anni ha visto espulse migliaia e migliaia di persone da centri come Carbonia e Iglesias, che erano centri fiorenti, proprio per la crisi che ha investito le miniere del Sulcis. Il senatore Pirastu sa, anche perchè ho avuto occasione di scambiare con lui qualche opinione, che in direzione del Sulcis Iglesiente le partecipazioni statali hanno un pacchetto di investimenti con un livello occupazionale che si aggira intorno a 4500 unità; ed anche per quanto riguarda la ricerca mineraria, che è proprio la *vexata quaestio* della Sardegna, il Ministero delle partecipazioni statali con il Presidente della Giunta, con i sindacati, con le forze politiche sta appunto discutendo un programma al fine di approntare quegli strumenti che riteniamo necessari e utili per dare quella risposta definitiva che è nell'attesa e nella speranza dei sardi.

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Principe per aver voluto aggiungere anche alcune informazioni sui programmi delle partecipazioni statali, sul cosiddetto pacchetto per la Sardegna. E certo penso che questo debba dar luogo ad una discussione più approfondita nel Parlamento. Penso che in Parlamento si debba trovare la sede per discutere queste iniziative e per vederle nel loro quadro complessivo. Ma innanzitutto voglio ancora una volta lamentarmi del ritardo con cui viene data risposta ad una interrogazione. L'interrogazione è del 21 aprile 1970; si risponde dopo un anno, quando la situazione è cambiata, profondamente cambiata, per cui il senso che avrebbe avuto l'interrogazione, se avesse avuto una risposta allora, sarebbe stato diverso; oggi avremmo dovuto dire cose diverse e la stessa interrogazione sarebbe stata diversa.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Le do atto che sono d'accordo su questo.

P I R A S T U . Avrei posto l'accento su altri problemi, su altri temi attuali e non su quelli che in certo senso sono superati. Oggi la situazione è cambiata nel campo minerario sardo e non direi in meglio, ma, a mio parere, in peggio. Si sono determinate condizioni drammatiche dal punto di vista sociale, dal punto di vista politico e dal punto di vista persino dell'ordine pubblico in tutto il bacino del Sulcis Iglesiente. Oggi si sta portando avanti, a mio parere, un disegno che mira in sostanza al ridimensionamento o alla liquidazione delle miniere della Sardegna per motivi economici, si dice. In fondo, a questi motivi economici si richiamava anche l'onorevole Principe quando parlava della necessità che lo stabilimento di Porto Vesme venisse almeno in parte alimentato con concentrati provenienti dall'estero, in quanto tali concentrati avrebbero dei prezzi più convenienti.

È chiaro quindi che al fondo di questo disegno di liquidazione delle miniere si sono o si avanzano motivi economici. Bisogna poi vedere e discutere quanto questi motivi economici corrispondano alla realtà. Certo, onorevole Principe, se noi ci fermiamo soltanto...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Guardi che abbiamo accettato il principio dell'economicità. Quindi d'accordo con tutte le forze politiche siamo disposti a valutarlo non al momento dell'estrazione, ma anche al momento della prima e della seconda...

P I R A S T U . Onorevole Principe, dal momento che conosce bene i problemi della Sardegna, lei anticipa quello che voglio dire. In sostanza l'economicità si deve vedere nel quadro complessivo, nella gestione unitaria. Ma fino adesso, al di là dei riconoscimenti verbali, su questa strada non ci si vuole muovere. Infatti, se ci si volesse muovere in questa direzione, il Governo dovrebbe appoggiare il disegno di legge presentato dal Consiglio regionale che mira proprio ad una verticalizzazione del processo minerario e ad una gestione unitaria di tale processo. Soltanto nel quadro di una gestione unitaria si

può fare un discorso di valore economico. Ora, se ci si limitasse al momento estrattivo preso di per sè, non credo che sarebbero molte in Europa le miniere attive.

Come dicevo, vi è un disegno per liquidare le miniere e tale liquidazione si vuol far passare in modo indolore. In questo modo si viene non soltanto a privare la Sardegna di una delle sue fonti di lavoro che è tra le più importanti (infatti le miniere danno una notevole occupazione di mano d'opera anche se ora è diminuita a causa del progresso tecnologico) ma la si viene anche a privare di una sua risorsa locale. Ora, se guardiamo le cose anche dal punto di vista nazionale — considerando l'incidenza che la produzione sarda di piombo e di zinco ha nel quadro nazionale in una prospettiva non a breve termine, ma in una prospettiva di più ampio respiro — ritengo che la chiusura delle miniere di piombo e zinco in Sardegna costituirebbe un grave danno per l'economia nazionale, anche per tutte le questioni collegate alla necessità di avere approvvigionamenti sicuri nel proprio territorio.

Alla testa di questo disegno diretto a liquidare le miniere si trova l'AMMI: è l'AMMI che ha avanzato questo piano; è l'AMMI che ha portato avanti questo progetto. È chiaro che il progetto proviene dal Ministero delle partecipazioni statali, ma l'AMMI in Sardegna se ne è fatta il portabandiera: è stata la prima ad annunciare questo progetto teorizzandolo. E lei, onorevole Principe, non può negare tutto questo. Come ho già detto, non posso dilungarmi su tale questione, poichè non è questa la sede più adatta, ma vi è una relazione precisa dell'AMMI in cui tutto il progetto di giungere alla liquidazione delle miniere sarde...

P R I N C I P E, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Mi deve consentire che abbiamo rovesciato l'impostazione, e lei lo sa.

P I R A S T U. D'accordo, ma adesso sto parlando dell'AMMI, la mia interrogazione riguarda l'AMMI.

P R I N C I P E, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Va bene, ma è un'interrogazione di un anno fa: ora la situazione è rovesciata. Lei sa che aspettiamo...

P I R A S T U. Mi auguro che questo disegno sia rovesciato ma nei confronti dell'AMMI, onorevole Principe, le sto dicendo delle cose che lei non può negare. Lei mi assicura che la situazione è stata rovesciata, io me lo auguro, ma non può negare i fatti. Potrei parlare a lungo di questo progetto dell'AMMI diretto alla liquidazione delle miniere sarde. È il primo atto che è stato fatto, onorevole Principe, lo scorporo degli stabilimenti metallurgici; cioè, se noi lo consideriamo non in sè e per sè — infatti in sè e per sè potrebbe anche non essere criticabile — ma nel quadro di questo disegno, vediamo che si tratta di un atto che non indica un rovesciamento delle tendenze. Quando all'AMMI vengono dati tutti gli stabilimenti metallurgici della Monteponi e Montevecchio è chiaro che l'AMMI tende a diventare un grande ente metallurgico, non più minerario, con la scissione del momento minerario da quello metallurgico.

P R I N C I P E, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Rimane minerario e metallurgico.

P I R A S T U. Non è così perchè si vogliono chiudere le miniere della Monteponi e Montevecchio dove non vengono più nemmeno fatte opere di manutenzione (viene sì conservata la mano d'opera anche per opera del Ministero delle partecipazioni statali) con pericolo anche per i lavoratori che vi sono occupati. Infatti quando viene scisso il momento minerario da quello metallurgico, il momento estrattivo da quello metallurgico, è chiaro che si intende procedere alla liquidazione delle miniere e le forze politiche e sindacali sarde sostengono la necessità di una gestione unitaria di tutto il processo minerario.

Per quanto si riferisce al cosiddetto pacchetto delle partecipazioni statali, è evidente che non possiamo discuterne in modo ap-

profondito anche perchè c'è un dibattito in corso in Sardegna. Una cosa però deve essere certa: questo pacchetto non può essere alternativo alle miniere, bensì solo aggiuntivo. Solo in questo caso, qualora sia aggiuntivo all'attività mineraria, si può discuterne perchè l'attività mineraria nel Sulcis Iglesiente non può essere barattata con un pacchetto di iniziative delle partecipazioni statali: questo è il punto da tenere presente e a questo scopo tutta la popolazione del Sulcis Iglesiente si batterà fino all'ultimo, guidata dalle forze politiche democratiche, dai sindacati. Essa è disposta ad impegnarsi con tutta la sua decisione e con tutto il suo vigore in quanto ha già sofferto molto per perdita e di popolazione e di reddito.

Diverso il discorso su queste iniziative se saranno concepite come aggiuntive all'attività mineraria. Anche la società di ricerca di cui tanto si parla suscita molti dubbi e riserve per molte ragioni, e l'onorevole Principe lo sa. In Sardegna non si vuole che il processo dell'attività mineraria sia scisso ancora una volta ponendo da una parte la ricerca e dall'altra la metallurgia senza una visione unitaria, e sacrificando la parte estrattiva. Si teme infatti che la società di ricerca preluda alla chiusura delle miniere.

Questo è un discorso che dovremmo fare in altro momento e in altra sede ma ritengo che gli interventi delle partecipazioni statali proposti nel Sulcis Iglesiente siano insufficienti e che la localizzazione di alcune iniziative debba essere studiata meglio perchè non è giusto che zone già congestionate siano oggetto di altre iniziative, mentre il Sulcis Iglesiente, che ha tutte le condizioni favorevoli per una localizzazione di nuove industrie che non siano alternative a quella mineraria, venga tenuto in secondo piano.

Sebbene la mia interrogazione sia superata in quanto risale ad un anno fa — se dovessi limitarmi alla mia interrogazione dovrei solo prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Principe che già conoscevo — pure per motivi di carattere più generale che si riferiscono alla politica mineraria e alla necessità di difendere le miniere sarde, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Abenante e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , Segretario:

ABENANTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. —* Per conoscere come si concili, con il tanto inutilmente proclamato impegno meridionalistico del Governo, la recente decisione della SME finanziaria che, con il danaro proveniente dalla nazionalizzazione delle aziende elettriche, ha assunto il controllo dell'industria dolciaria « Alemagna », dopo aver acquisito preminenti posizioni nella « Motta » e nella « Surgela ».

Gli interroganti, sottolineando il fatto che ancora una volta un'azienda pubblica compie scelte unicamente dettate dalla ricerca del massimo profitto, come avviene in altri campi produttivi, concretizzando così la fuga di capitali meridionali in zone ed in settori estranei allo sviluppo industriale del Mezzogiorno, chiedono di conoscere i motivi per i quali la SME non ha inteso e non intende compiere alcuna iniziativa per ristrutturare e sviluppare settori industriali tradizionali del Mezzogiorno, come l'industria molitoria e della pastificazione (la cui crisi di settore ha compromesso una prestigiosa attività industriale meridionale e colpito città come Torre Annunziata e Gragnano), nonchè per incrementare lo sviluppo dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, favorendo l'associazionismo delle aziende contadine e conseguendo altresì l'obiettivo di un'organica valorizzazione delle risorse naturali ed economiche del Mezzogiorno.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere dai Ministri interrogati se, considerata la drammatica situazione dell'arte bianca, non sia il caso di porre termine a tale assurda situazione, intervenendo perchè una azione della SME in tale settore si concretizzi al più presto, superando così il falli-

mentare ruolo che istituti finanziari pubblici hanno finora ricoperto. (int. or. - 1686)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Come è noto, l'attività della SME consiste essenzialmente nel reinvestimento in capitali di rischio di società operative, dei crediti di indennizzo dovuti dall'Enel.

È altresì noto che il settore alimentare — del quale l'industria dolciaria rappresenta il comparto più moderno e ricco di prospettive — è stato individuato, in base a precisi indirizzi governativi e fin dall'inizio dell'attività della Finanziaria SME, come uno dei settori verso cui quest'ultima doveva orientare i propri interventi.

Ora, le operazioni che hanno portato all'acquisizione dei pacchetti azionari delle società « Motta » ed « Alemagna » si inseriscono, appunto, in questo indirizzo generale, indirizzo che, contrariamente a quanto temuto dagli interroganti, ha sempre come scopo finale la promozione dello sviluppo economico delle regioni del Mezzogiorno.

A B E N A N T E . Non è vero!

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* È vero, infatti, che le citate società svolgono oggi prevalentemente la propria attività nell'Italia settentrionale, ma nulla esclude che possa realizzarsi quanto si richiede nell'interrogazione in esame e cioè che la SME acquisisca in futuro partecipazioni in società sempre del settore alimentare, e quindi anche dell'industria molitoria o della pastificazione, operanti prevalentemente o esclusivamente nel Mezzogiorno, ove, naturalmente, tali aziende risultino competitive sui mercati internazionali e presentino, quindi, possibilità di sviluppo.

Altre ipotesi appaiono ancora più concrete e cioè che la « Motta » e l'« Alemagna » contribuiscano esse stesse allo sviluppo dell'industria alimentare del Mezzogiorno, loca-

lizzando nuovi impianti nelle regioni meridionali.

In tali regioni, se si fa eccezione per gli stabilimenti « Motta » di Napoli e « Algida », mancano, infatti, per quanto riguarda il settore dolciario, produzioni destinate all'alimentazione di massa, dato anche il basso livello dei consumi dolciari nel Mezzogiorno, che non consente il sorgere di iniziative locali di dimensioni competitive.

Diversa appare invece la possibilità di creare una industria dolciaria nel Sud per un gruppo come quello della SME che disponga di una ampia quota di mercato e che presenti una chiara vocazione meridionalistica.

Come esempio concreto di queste nuove possibilità ricordo la decisione di ubicare in una zona del Mezzogiorno, a Ferentino in provincia di Frosinone, la nuova gelateria della « Motta », che darà luogo ad un investimento finale dell'ordine di 10 miliardi di lire.

A proposito dell'assorbimento della « Motta » e dell'« Alemagna », va anche opportunamente sottolineato il fatto che il tempestivo intervento della SME ha sicuramente impedito che il controllo di entrambe le aziende in questione fosse acquisito da gruppi industriali stranieri, la cui penetrazione sul mercato alimentare italiano è divenuta in questi ultimi anni, come è noto, sempre più massiccia e preoccupante.

Per quanto riguarda la terza società menzionata nell'interrogazione, e cioè la « Surgela », ricordo che quest'ultima, nei suoi impianti di Porto d'Ascoli, opera sia nel settore della surgelazione, sia in quello della conservazione alimentare con sistemi tradizionali. Essa tenderà in futuro, proprio come auspicato dagli interroganti, ad avviare forme di collaborazione con le attività agricole del gruppo SME per un adeguato approvvigionamento dei prodotti ortofrutticoli, servendosi, quindi, sul piano della distribuzione, dell'organizzazione capillare della « Motta », per raggiungere una posizione fortemente competitiva sia sul mercato nazionale che su quelli esteri. Le cennate iniziative della « Surgela » appaiono interessanti anche per lo sviluppo delle regioni me-

ridionali, poichè le stesse, secondo i programmi, dovrebbero non solo consentire alla società di triplicare l'attuale fatturato e quindi di utilizzare pienamente lo stabilimento di Porto d'Ascoli, ma anche di realizzare un secondo impianto di surgelazione da ubicare nel Mezzogiorno.

In sostanza, posso assicurare che tra le nuove linee di intervento delle partecipazioni statali particolare rilievo rivestono le attività nel campo della conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti alimentari. Si tratta di un settore molto interessante per tutto il Paese ed in particolare per le regioni meridionali, se si considera il valido contributo che esso può apportare per la soluzione dei noti problemi di collocamento delle produzioni agricole del Sud, le cui caratteristiche qualitative potrebbero essere così adeguatamente esaltate.

A rafforzare questa mia proposizione ho il dovere di ricordarle praticamente quello che è avvenuto nella riunione del CIPE del 26 novembre ultimo scorso. Infatti lo stesso CIPE, considerata l'ampiezza dell'intervento delle aziende a partecipazione statale, sempre ammesso che si considerino i settori delle aziende a partecipazione statale flessibili e non si vengano qui a sostenere tesi che certamente non sono della sua parte politica, tesi di delimitazione tra l'intervento pubblico e quello privato, considerata l'ampiezza dell'intervento, dicevo, nei settori delle industrie alimentari e della distribuzione e considerate le possibilità di evoluzione dei settori stessi ha invitato il Ministero delle partecipazioni statali, d'intesa con i Ministeri dell'industria e dell'agricoltura, a formulare un disegno organico di interventi che tenga anche conto dei collegamenti esistenti tra le partecipazioni statali ed altri gruppi e delle prospettive di un organico massiccio impegno nei settori indicati soprattutto ai fini promozionali dello sviluppo delle regioni meridionali.

Posso anche aggiungere che a tal fine è stato costituito un gruppo di studio. Io concordo con gli interroganti che nel Mezzo-

giorno abbiamo bisogno nella maniera più assoluta che le aziende a partecipazione statale intervengano in determinati settori a bassissima intensità di capitale e ad altissimo livello occupazionale, ma soprattutto intervengano nel settore alimentare perchè credo che a nessuno sfugga che l'agricoltura meridionale potrà fare dei grandi passi avanti se avrà nei settori trainanti gli strumenti necessari per la valorizzazione dei prodotti, senza i quali l'agricoltura automaticamente finirebbe per collocarsi in una fase di stagnazione o di recesso.

A B E N A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A B E N A N T E . Devo dire con estrema sincerità che, a parte le ultime assicurazioni, la risposta dell'onorevole Sottosegretario è interessante poichè in questo modo si comincia ad assodare un fatto preciso e cioè che la SME ha operato nel settore dolciario su precisi indirizzi governativi. Fra tutti i dirigenti delle partecipazioni statali che aderiscono ad inviti di organi dello Stato preposti alla risoluzione di vertenze e alla ricerca di sbocchi produttivi per aziende che sono in difficoltà, a differenza di altre centrali pubbliche, quelli della SME si rifiutano sistematicamente di partecipare ad incontri e riunioni.

Onorevole Sottosegretario, la SME si è rifiutata di partecipare ad incontri presso la Prefettura, presso la Regione, presso comuni della stessa provincia di Napoli per discutere le questioni riguardanti il settore molitorio e della pastificazione. Quindi la SME vive al di fuori di ogni discorso e dialogo. Questa mattina veniamo a sapere con esattezza che essa ha operato nel settore dolciario per evitare la penetrazione di capitale straniero che avrebbe accentuato la subordinazione di parte del nostro apparato industriale e dei suoi centri decisionali ad interessi al di fuori della nostra politica. Ha operato su precisi indirizzi governativi.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue A B E N A N T E). Ebbene, dobbiamo dire che noi non contrastiamo certamente simili indirizzi nè li consideriamo elementi di contrapposizione s.a in rapporto alla delimitazione settoriale o territoriale dell'intervento pubblico sia in rapporto ai problemi del Mezzogiorno. La perplessità però deriva dal fatto che con altrettanta forza questi precisi indirizzi governativi dovevano imporre alla SME o dovevano aprire con la SME, utilizzando il capitale di indennizzo delle società elettriche nazionalizzate meridionali, un discorso perchè non abbandonasse i settori tradizionali del Mezzogiorno. Lei, onorevole Sottosegretario, vive questi problemi del Mezzogiorno anche molto più drammaticamente del sottoscritto per il ruolo che svolge. Dobbiamo dire che, di fronte alla situazione attuale, non possiamo continuare nel Mezzogiorno con le cosiddette cattedrali nel deserto; non possiamo operare con un'Alfa-Sud che promette a Napoli un insediamento diretto di 12.000 dipendenti ed uno indiretto indotto di 45.000 dipendenti, mentre poi si scopre che l'occupazione derivante appunto dall'attività indotta è fasulla perchè non vi è stata nessuna sollecitazione, nessuna programmazione organica da parte delle stesse partecipazioni statali o di altri enti pubblici per aiutare gli imprenditori napoletani o settentrionali ad attuare in queste zone insediamenti capaci di assicurare produzione e quindi occupazione.

Non possiamo operare — ecco il mio cruciale soprattutto nei confronti della SME — perchè il nuovo che nasce nel Mezzogiorno non può nascere sulle rovine di quanto già c'è.

C'è stato a Napoli, nei giorni scorsi, uno sciopero generale proclamato dai sindacati per l'occupazione: la cosa che impressionava non era tanto la partecipazione dei lavoratori delle grandi aziende napoletane, quanto la rabbia che avevano in corpo i lavoratori

delle piccole aziende di quella città che, dopo anni di sottosalarario e di violazioni contrattuali, oggi avvertono il dramma dello stesso imprenditore che non riesce più, con l'arretrata organizzazione produttiva, a far fronte alle esigenze del mercato.

Nel Mezzogiorno, per quanto riguarda la SME, gli indirizzi governativi dovevano essere categorici e chiari: è necessario un intervento pubblico per salvaguardare, per potenziare, per riorganizzare settori tradizionali del nostro Mezzogiorno, quale il settore dell'arte bianca, dell'industria molitoria e della pastificazione, quale quello dei calzaturieri e dei guantai.

È più comodo, ai fini della redditività e del profitto immediato, acquistare la « Motta » e l'« Alemagna »; ma — tutto ciò è più difficile e ci vuole più intelligenza e volontà — è necessario soprattutto far raggiungere condizioni produttive ottimali a settori che altrimenti scompariranno, saranno spazzati via dalla struttura economica del nostro Mezzogiorno.

I piccoli imprenditori meridionali, non avendo garanzie reali, non possono più attingere al credito; inoltre hanno bisogno di indagini di mercato e di tecnologie avanzate; hanno bisogno cioè di qualcosa che non può essere fatto da loro.

Quando la SME opera nel settore alimentare, quando gli indirizzi governativi allargano il settore di intervento di una finanziaria pubblica, siamo d'accordo, ma quando la SME opera nel settore alimentare, più facile per la redditività immediata, e non si impegna nel compito, che è duro, difficile, rischioso, di ristrutturare e salvare un'industria che già esisteva nel Mezzogiorno, ciò è in contrasto con tutte le assicurazioni che ci vengono date e getta un'ombra su tutto l'asse della politica meridionalista.

Concludo, onorevole Sottosegretario, prendendo atto del fatto che il 26 novembre ultimo scorso il CIPE ha invitato il Ministero

delle partecipazioni statali a formulare un disegno organico di intervento: questo disegno organico di intervento deve però partire da un esame approfondito della possibilità di salvare, ristrutturandole, le industrie del settore alimentare già esistenti nel Mezzogiorno affinché non si verificino casi come quello del « Molino e pastificio Gallo » dove, avendo i due soci litigato, l'azienda, che era attiva, è stata messa in liquidazione e la SME non ha voluto intervenire in un'azienda che non era fallita, che aveva larghe possibilità di continuare a svolgere un'attività economicamente conveniente e che soltanto per motivi familiari era stata mandata alla rovina. Mi auguro che, in attesa della formulazione di questo disegno organico di intervento, vi sia un'azione specifica da parte del Ministero delle partecipazioni statali perchè la SME, insieme con le regioni meridionali, con i sindacati e con le istanze democratiche che operano nel Mezzogiorno, avvii questo discorso di larga consultazione, per giungere alla formulazione di questo disegno che parta dalle esigenze dell'industria alimentare anche del Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Veronesi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

VERONESI, BONALDI, ARENA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per avere dettagliate precisazioni e chiarimenti sulla « indicazione » che Dino De Laurentiis avrebbe dato, a livello ministeriale, sulle difficoltà della situazione degli stabilimenti cinematografici di sua proprietà, con la proposta di esame della possibilità di acquisto da parte dell'ente di Stato.

In particolare, per conoscere se, per i predetti stabilimenti cinematografici, sia stata chiesta una valutazione a mezzo dell'Ufficio tecnico erariale competente e, in caso positivo, per conoscere detta valutazione e se e quale attività di Governo sia stata svolta in relazione alla « indicazione » che il produttore Dino De Laurentiis ha fatto pervenire al Governo. (int. or. - 2180)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Secondo quanto segnalato dall'Unione nazionale industrie tecniche cinematografiche, la situazione degli stabilimenti cinematografici del settore privato e in particolare degli stabilimenti Dino De Laurentiis si sarebbe gravemente deteriorata negli ultimi anni a causa della concorrenza sleale posta in essere dalle società cinematografiche a partecipazione statale (tariffe antieconomiche, sconti eccessivi, particolari condizioni contrattuali).

A questo proposito devo osservare che fin dal 1968 il Ministero delle partecipazioni statali, a seguito di richiesta formulata dall'ANICA, si dichiarò favorevole alla effettuazione di un esame approfondito del problema concernente le tariffe praticate per i servizi offerti dal gruppo cinematografico pubblico. Ebbe anche luogo, a tal fine, un incontro con i rappresentanti dell'ANICA.

La questione è stata ora riproposta dalla stessa Associazione e il Ministero non può che riconfermare al riguardo la propria disponibilità anche in vista e in connessione con la ormai imminente radicale ristrutturazione del gruppo cinematografico a partecipazione statale.

Per quanto riguarda poi la nota questione dell'acquisto da parte dell'Ente cinema degli stabilimenti cinematografici Dino De Laurentiis, non posso che ripetere quanto il ministro Piccoli ha già avuto occasione di dire il 25 febbraio scorso alla 5ª Commissione della Camera, e cioè che non è esistita e non esiste, in sede di Ministero, alcuna trattativa per l'acquisto degli stabilimenti De Laurentiis e, pertanto, sono prive di fondamento le notizie che sono circolate sulla fissazione di cifre di acquisto con annesso altre informazioni di carattere contrattuale.

In relazione allo specifico quesito che è stato formulato nella seconda parte dell'interrogazione, posso ora solo aggiungere che una valutazione degli stabilimenti De Laurentiis a mezzo dell'Ufficio tecnico erariale non è mai stata richiesta.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, avevo presentato due interrogazioni: quella orale che oggi viene discussa e l'interrogazione scritta n. 4812 che forse sarebbe stato meglio che avesse preceduto quella orale. Nell'interrogazione scritta chiedevo di conoscere se rispondevano a verità le affermazioni rese il 29 gennaio 1971 dal produttore cinematografico Dino De Laurentiis, secondo cui egli avrebbe dovuto prendere in esame la possibilità di chiudere Dinocittà a causa dell'azione di concorrenza sleale sistematicamente esercitata dalla società a partecipazione statale Cinecittà. Le do atto, signor Sottosegretario, di avere indirettamente risposto nella prima parte del suo intervento anche a questa mia interrogazione scritta; attendo, però, la precisa doverosa risposta scritta...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi preoccupero di sollecitare questa risposta.

V E R O N E S I . Grazie. Debbo però precisare che nel rispondere lei ha parlato di disponibilità per trattative, e gradirei che invece nella risposta scritta, oltre che di questo, si parlasse in maniera chiara, per evitare che da parte di alcuni (come nella fattispecie da parte del De Laurentiis) si possano contestare azioni di concorrenza sleale che sarebbero poste in essere dalla società di partecipazione statale a Cinecittà.

Prendo poi atto con soddisfazione della assicurazione che lei, signor Sottosegretario, ci ha dato che non esistono trattative di acquisto e che quindi tutte le voci circolanti sono prive di fondamento, anche perchè ciò che lei ha qui oggi detto, a mio avviso, non è solamente di conferma di quanto è stato detto dal ministro delle partecipazioni statali Flaminio Piccoli in sede di Commissione bilancio della Camera, ma — a mio avviso — lo supera.

Trovo che il qualcosa di più da lei detto ha un suo valore inquantochè il ministro

Piccoli, parlando in sede di Commissione bilancio della Camera, disse: « Esiste un'indicazione che De Laurentiis ha fatto verbalmente a livello ministeriale sulle difficoltà della situazione degli stabilimenti con la proposta che l'ente di gestione esamini la possibilità di acquisto degli stabilimenti stessi ».

Trovo un po' strano che si possano dare delle indicazioni verbali a livello ministeriale su difficoltà economiche accompagnate a proposte per l'ente di gestione di acquisto. Mi permetta, onorevole Sottosegretario: indubbiamente deve esistere allora un preciso *memorandum* relativo a colloqui di particolare impegno. Se questo *memorandum* esiste, sarà stato siglato; vi è, indubbiamente, una certa documentazione, il che vuol dire che trattative devono pure essere esistite.

Prendo quindi volentieri atto di quanto da lei reso noto, perchè, a mio avviso, con le sue affermazioni, anche quella situazione generica prospettata dal Ministro viene completamente eliminata. Perchè questo? Perchè non siamo contenti di come le cose vanno nel nostro Paese. Di questo argomento dell'acquisto di Dinocittà si è parlato molto, troppo sulla stampa, e così se sono perfettamente d'accordo sulla critica che viene fatta da più parti, e cioè, che lo Stato non deve intervenire quando le aziende private vanno male, cioè deve intervenire, per così dire, di diritto, come una specie di salvatore...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. C'è una linea di tendenza delle partecipazioni a non intervenire.

V E R O N E S I . Ecco, trovo però che nel medesimo tempo bisogna anche con chiarezza dire che gli imprenditori hanno diritto di guadagnare.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Certamente.

V E R O N E S I . Mi faceva sorridere il collega di parte comunista che prima ha parlato, il quale si sbracciava in difesa dei piccoli imprenditori, capovolgendo tutta una certa impostazione e una tematica che nel

passato portava avanti. Però debbo dire che, se è giusto che le partecipazioni statali non debbono intervenire quando le aziende vanno male, bisogna che anche da parte del Governo ci sia un riconoscimento del diritto-dovere del libero imprenditore che rischia di poter conseguire quelli che sono gli eventuali corrispondenti guadagni e non considerare questi guadagni come un qualcosa di illecito, di non meritato o di rubato nei confronti dei lavoratori, perchè diversamente tutta la logica del sistema si capovolge.

Quanto sopra ha affermato per una valutazione della situazione collaterale nei confronti di questa vendita o non vendita di Dinocittà. Così ricordo che esiste davanti alla giustizia un fascicolo processuale registrato con il numero 2.280/71A, che vede i fratelli Giorgio e Paolo Pisanò accusati di estorsione continuata ed aggravata perchè « con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso costringevano De Laurentiis Dino a versare in due riprese la somma di complessivi 10 milioni di lire, così procurandosi un ingiusto profitto, con danno di rilevante entità per il De Laurentiis ».

A che cosa è legato questo procedimento penale? Al fatto che Dino De Laurentiis aveva in atto prospettive di vendita di questi suoi stabilimenti.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi consenta una interruzione, senatore Veronesi. Che Dino De Laurentiis possa avere avuto intenzioni noi non siamo in grado di saperlo; siamo in grado solo di dire che tra Ministero delle partecipazioni statali e Dino De Laurentiis — e riconfermo quello che ho detto — non è esistita e non esiste nessuna relazione.

VERONESI. Infatti, signor Sottosegretario, riconfermo che apprezzo quello che lei ci ha detto perchè conferma una situazione negativa che era stata sfumata alla Camera da parte del ministro Piccoli. Questo però non deve nemmeno nasconderci la realtà perchè, senza voler fare mie interpretazioni, mi collego a quanto un giornale molto serio, il « Corriere della sera » del 24 febbraio

ha scritto: « Intorno alla metà di gennaio alcuni intermediari avrebbero fatto sapere a Dino De Laurentiis che il settimanale "Candido" aveva intenzione di pubblicare un'inchiesta a puntate sugli enti cinematografici di Stato e privati; nel corso di essa sarebbe stato annunciato che il complesso della De Laurentiis stava per essere venduto e che nell'affare il produttore avrebbe guadagnato alcuni miliardi. De Laurentiis allora avrebbe preso subito contatto con il direttore Giorgio Pisanò e questi, in cambio di pubblicità e abbonamenti per un valore di 20 milioni, gli avrebbe prospettato la possibilità di non pubblicare l'inchiesta ». (*Interruzione del sottosegretario Principe*). Desidero dire che fatti simili non dovrebbero più verificarsi nel nostro Paese; così non dovrebbe verificarsi che in occasione di trattative ed altro si muova tutta una specie di suburra, chiamiamola così, di sottouomini e di sottomondo, di particolari intermediari che o con il troppo parlare di alcune cose, strumentalizzandole, o con il non parlare creano delle situazioni che sono negative per la nostra democrazia. Così trovo assurdo che quando per fatti simili insorgono procedimenti penali debbano essere sentiti come testimoni uomini di Governo. Non voglio qui fare nomi perchè ogni nome potrebbe avere significati da me non voluti.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma, senatore Veronesi, non le pare che praticamente questa sua seconda parte non ha nulla a che vedere con l'interrogazione?

VERONESI. Onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione — e la ringrazio ancora per quello che lei ci ha detto — è nata non da interessi particolari verso il De Laurentiis ed altri, se il primo guadagni o non guadagni nelle sue operazioni, ma come un contributo per cercare di avviare modestamente, per quanto mi è possibile con la mia attività parlamentare di sollecitazione, una moralizzazione che, nel nostro Paese, è assolutamente necessaria, per cui lamento che quando si verificano di questi casi, appartenenti al nostro mondo politico e par-

lamentare si trovino, sia pure a livello di testimonianza, coinvolti. Quindi, grato per la sua risposta, grato se mi darà anche una risposta all'interrogazione scritta che sarà ulteriore prova che non vi sono posizioni concorrenziali da parte dello Stato, mi auguro che episodi di questo genere per il futuro non abbiano più a verificarsi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Zugno. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

ZUGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare al fine di eliminare il perdurare del disservizio delle autolinee SIA in corso da oltre sette mesi nella zona della bassa bresciana per quanto concerne il collegamento della predetta zona con il capoluogo della provincia.

L'interrogante rileva che tale servizio pubblico è il solo mezzo di collegamento indispensabile per una massa di circa 2.000 pendolari della bassa bresciana per raggiungere quotidianamente il loro posto di lavoro o la sede scolastica dei loro studi (specie per gli studenti frequentanti istituti scolastici del capoluogo di provincia); rileva pure le ripetute lagnanze degli utenti per la grave situazione di disagio conseguente al lungo perdurare delle manifestazioni di sciopero delle autolinee in parola, che provoca un quotidiano problema di ordine economico e di scomodità, particolarmente oneroso, e la perdita delle quote mensili, non rimborsabili, di abbonamento all'uso delle autolinee.

In particolare, l'interrogante deve sottolineare:

1) l'antiquato tipo di automezzi usati dalla società concessionaria, sprovvisti di riscaldamento invernale e di idonea aerazione estiva ed insufficienti per capienza, in relazione al numero di utenti, con conseguente superaffollamento, paragonabili a stipatissimi carri-bestiami, nelle corse mattutine e serali, usufruiti dalla massa dei pendolari, costretti a servirsi soltanto di de-

terminate corse, pena il pagamento del normale biglietto, benchè in regola col tesserino di abbonamento;

2) l'insufficienza di corse colleganti il capoluogo di provincia ed i vari centri della bassa bresciana;

3) i problemi specifici degli orari inadeguati e degli itinerari incompleti e carenti di fermate, incompatibili con le esigenze del pubblico, specie per quanto riguarda le corse che terminano a Leno e che scaricano utenti che sono costretti a sostare per lunghe ore in detto centro, in attesa di successive corse che proseguano per gli altri centri della bassa bresciana;

4) il particolare stato di bisogno economico di tale massa di pendolari, non altrimenti occupabili in detta plaga, riconosciuta zona depressa agli effetti della legge 22 luglio 1966, n. 614, viventi esclusivamente dei sudati proventi della loro attività e che ogni giorno minacciano di esplodere in pericolose manifestazioni contrarie all'ordine pubblico.

In relazione a quanto sopra, si rende urgente:

a) garantire comunque la continuità del servizio pubblico di autolinea in discorso, anche in periodi di emergenza;

b) disporre che la concessionaria SIA conceda il rimborso delle quote di abbonamento agli utenti per tutto il periodo di disservizio della relativa autolinea.

L'interrogante deve altresì rilevare come ormai le Amministrazioni locali siano nelle condizioni di ottenere dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile la prescritta licenza per gestire un servizio consortile municipalizzato di autolinea pubblica, collegante tutti i centri abitati della bassa bresciana con il capoluogo di provincia, secondo le norme previste dal testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, potendo nel caso offrire ogni garanzia al fine:

1) di istituire un servizio di autotrasporto pubblico rispondente alle effettive esigenze della produzione locale e con criteri, mezzi e sistemi conformi alle moderne necessità ed alle ripristinate forme di democratica gestione della cosa pubblica;

2) di instaurare, in tal modo, una benefica azione concorrenziale;

3) di assicurare comunque la continuità dei servizi, nonchè oneri adeguati agli effettivi costi, sia ai lavoratori, sia agli studenti, sia a tutti i cittadini che debbono usare dei mezzi di trasporto suindicati. (int. or. - 1896)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E N G A R L E, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* L'accordo di massima raggiunto fra le parti per il rinnovo del contratto di lavoro ANAC ha posto fine alle manifestazioni di sciopero da parte del personale dipendente dalle aziende concessionarie di pubblici autoservizi di linea, per cui è da ritenere cessato lo stato di grave disagio degli utenti della Bassa Bresciana che giornalmente devono recarsi per lavoro al capoluogo della provincia servendosi delle autolinee esercitate dalla Società SIA.

Ciò premesso, faccio presente:

A) per quanto riguarda il materiale rotabile:

la SIA nell'esercizio dell'autolinea sostitutiva di tramvia Brescia-Pralboino-Ostiano con diramazione Pavone Mella-Gambara-Fiesse (oggetto dei disservizi lamentati anche dai comuni di Leno, Gambara, Gottolengo, Milzano, Pavone Mella, Pralboino) impiega prevalentemente autobus Fiat 306, la cui età media è di circa sei anni e sono tutti in buone condizioni di manutenzione. Per le corse del mattino vengono adibiti autotreni, due dei quali, i meno efficienti, verranno tra breve sostituiti;

autobus ed autotreni sono tutti muniti di idoneo impianto di riscaldamento; tuttavia, poichè per le prime corse del mattino sono messi in funzione poco prima della partenza, gli impianti stessi non preriscaldano sufficientemente gli autobus, provocando le giuste lamentele dei viaggiatori;

per eliminare tali inconvenienti la SIA ha già provveduto, su invito della competen-

te direzione compartimentale, ad anticipare, rispetto all'ora di partenza, la messa in funzione dei citati impianti;

poichè si è constatato che nelle ore di punta e nel periodo scolastico alcune corse hanno viaggiatori in piedi, peraltro in numero tale da non superare il peso massimo complessivo ammesso per l'autobus, non si è mancato di invitare formalmente la SIA ad immettere, in tali ore, altro materiale rotabile;

B) per quanto riguarda le tariffe:

sull'autolinea sostitutiva vengono rilasciati abbonamenti preferenziali vincolati peraltro a determinati orari;

C) per quanto riguarda l'insufficienza delle corse colleganti il capoluogo di provincia con la Bassa Bresciana:

non risulta pervenuta, da parte degli enti interessati o degli utenti, alcuna richiesta di intensificazione di corse, mentre a titolo di orientamento, è da sottolineare che la relazione Leno-Brescia è in atto servita complessivamente da 11 coppie di corse giornaliere e da 2 coppie di corse feriali, nonchè da alcune corse *bis* nelle ore di punta;

risulta giustificata la lamentela relativa sia alla coincidenza a Leno per Pralboino con la corsa in partenza da Brescia alle ore 16,20, sia alla coincidenza a Leno per Gambara con la corsa in partenza da Brescia alle ore 18,50 (i viaggiatori interessati, peraltro non numerosi, sono costretti ad attendere circa un'ora per la prima coincidenza e mezz'ora per la seconda); senonchè la SIA, interessata al riguardo, ha fatto presente che il problema si sarebbe potuto risolvere con l'inizio del nuovo anno scolastico se non fossero nel frattempo intervenute altre richieste da parte dei sindacati in relazione al nuovo contratto di lavoro ed in particolare per quanto riguarda il nastro lavorativo: comunque la questione forma oggetto di esame nel quadro complessivo di riorganizzazione dell'esercizio di tutte le autolinee concesse alla SIA;

D) per quanto riguarda il problema del rimborso della quota di abbonamento mensile per corse non utilizzate a causa degli scioperi, informo che ai fini della ricerca di una soluzione al riguardo sono in corso riunioni presso la Prefettura di Brescia;

E) infine, in relazione alla prospettata eventualità di richieste da parte di comuni o di consorzi di comuni per l'esercizio, nella zona, di autolinee intercomunali, devo far presente in via pregiudiziale che l'eventuale accoglimento delle stesse è subordinato, oltre che all'accertamento della rispondenza dei nuovi servizi ad effettive esigenze di pubblico interesse, anche ad una accurata valutazione dei riflessi che ne potranno derivare ai preesistenti pubblici servizi di trasporto, tenendo conto innanzitutto — in base alle norme in vigore — delle possibilità e dei mezzi offerti dalle aziende che già esercitano nella zona tali servizi.

Z U G N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z U G N O . Onorevole Presidente, devo innanzitutto dire un grazie al Sottosegretario per la esauriente e seria risposta che ha dato. Anche se tale risposta non è totalmente soddisfacente debbo dire che nel complesso posso dichiararmi soddisfatto.

L'interrogazione era stata presentata diverso tempo fa e, pur essendo cambiata un po' la situazione, tuttavia i disagi lamentati nell'interrogazione in buona parte continuano a sussistere. Occorre tener presente al riguardo che l'importanza di queste autolinee una volta era data soprattutto dalle persone che si recavano in città per spese, per affari eccetera. Oggi invece alle autolinee si rivolgono soprattutto studenti e lavoratori. Sono oltre duemila i lavoratori che si recano ogni giorno dalla Bassa Bresciana alla città e che quindi sono legati ad un orario preciso.

Ora, a parte la questione degli scioperi che sono sempre temporanei anche se disturbano notevolmente — comunque in questo momento sembra siano stati superati, come appunto ha accennato l'onorevole Sottosegre-

tario — è indubbio che ha molta importanza anche il problema dell'orario e circa la risposta del Sottosegretario per quanto concerne l'orario ho delle riserve da fare. È vero che gli orari vengono stabiliti in contraddittorio con rappresentanti della Camera di commercio in sede compartimentale, ma ogni provincia e ogni zona ha le proprie esigenze. Sarebbe quindi opportuno, se possibile, che il Ministero dei trasporti suggerisse alla SIA e a tutte le società concessionarie che operano in provincia di Brescia — naturalmente il problema può diventare di carattere nazionale — di prendere contatti anche con le amministrazioni locali, con i sindacati in modo che gli orari corrispondano effettivamente alle esigenze dei lavoratori. La concessione d'altronde ha la sua prima giustificazione in un servizio alle popolazioni interessate. Lo stesso Sottosegretario del resto ha citato particolarmente un certo disservizio verificatosi tra le coincidenze per cui lavoratori e studenti sono costretti a soste di parecchie ore il che non è certo il modo migliore per impiegare il tempo libero. Devo rilevare però con piacere che il Ministero a questo scopo ha avviato delle trattative, come trattative sono state avviate per quanto riguarda l'ammodernamento delle vetture, sebbene non si sia provveduto alla esigenza di una loro migliore areazione soprattutto per l'estate, periodo in cui questi lavoratori e studenti, che giungono dai paesi intorno a Brescia per andare nelle fabbriche e nelle scuole, si trovano stipati in questi mezzi. Questo potrebbe essere uno dei motivi per cui lo stato di disagio che ha dato vita alle suddette manifestazioni di ribellione facendosi più acuto potrebbe dar luogo di nuovo a proteste.

Un grazie anche per quanto riguarda la questione degli abbonamenti che, anche per i non brevi periodi di sciopero dei mezzi, sono stati pagati dai lavoratori. Un'ultima parola sulla gestione diretta a cui ho accennato nell'interrogazione. Ho avuto infatti la sensazione che il Sottosegretario considerasse questa richiesta come aggiuntiva agli attuali servizi. La mia proposta invece è sostitutiva, ovvero tende ad avere qualcosa di

organico, dato che la SIA opera in tutta la regione e non solo nella provincia di Brescia, in modo che soprattutto nel campo dei trasporti degli operai e degli studenti si giunga alla gestione diretta da parte dei comuni o dei consorzi di comuni che lo vogliano fare. In questo modo si può fornire anche qualche elemento di confronto con le società concessionarie senza quella concorrenza sleale cui accennava il collega Veronesi, ma ai fini di un controllo indiretto delle tariffe applicate dalle società concessionarie.

Ripeto quindi il grazie e la sufficiente soddisfazione per la risposta avuta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , Segretario:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare allo scopo di assicurare il funzionamento degli aeroporti italiani bloccati dallo sciopero dei vigili del fuoco.

L'interrogante sottolinea la necessità e la urgenza di una regolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi fondamentali, affinché non accada che l'esercizio di un diritto così importante per i lavoratori si risolva in una inaccettabile pressione sulla libertà e sui diritti della collettività nazionale nel suo complesso, nonché in un grave pregiudizio per la partecipazione dell'Italia alle relazioni ed ai traffici sul piano internazionale. (int. or. - 1930)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Accili. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , Segretario:

ACCILI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipa-*

zioni statali. — Per sapere se, in considerazione di quanto succintamente di seguito si espone, non stimino opportuno intervenire, nei modi ritenuti più idonei ed efficaci, a proposito della particolare situazione creata nella « Medipharm » (piccola industria che produce medicinali) dell'Aquila, al fine di evitare la sua chiusura per fallimento, venendo subito incontro a 38 famiglie di lavoratori che attualmente vi dipendono.

A causa, appunto, della situazione fallimentare dell'azienda, a questi 38 dipendenti non è stato ancora corrisposto lo stipendio del mese di dicembre 1969, nè la tredicesima mensilità, nè alcun premio di produzione.

Ma la maggiore preoccupazione, che ha portato in questi giorni all'occupazione della fabbrica, è rappresentata dalla minaccia, imminente, della sua chiusura. Il che, in una zona depressa come quella aquilana e per una popolazione la quale vive ancora di emigrazioni, di stenti e di attese, significa non solo la perdita del pane per 38 famiglie di lavoratori attualmente occupati, ma anche la perdita di una concreta possibilità di procurarselo per altre di disoccupati.

Occorre, infatti, aggiungere che la « Medipharm » ha in se stessa un potenziale produttivo e di lavoro che, convenientemente attivato, è in grado di assorbire una manodopera di almeno altre 200 unità lavorative, cui, in caso contrario, sfuggirebbe una rara e non astratta possibilità di occupazione.

È anche in tale prospettiva che l'interrogante ritiene indispensabile ed urgente che il Governo intervenga. (int. or. - 1416)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E N G A R L E , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Rispondo per conto ed in sostituzione del Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato incaricato della risposta, che prega di essere scusato per la sua assenza.

La « Medipharm » — « Mediterranea Farmaceutica », già « Europharm » — è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1963 con un capitale di 200 milioni.

La società ha realizzato a Scopito, in provincia dell'Aquila, uno stabilimento per la fabbricazione di prodotti farmaceutici, stimato circa 300 milioni di lire, entrato in attività nel novembre 1966.

L'attività sembrava bene avviata, anche se vi erano difficoltà nel reperimento del capitale di esercizio.

In seguito cominciarono a verificarsi protesti cambiari e ben presto emergeva una situazione di grave dissesto a seguito delle indagini disposte dalla procura della Repubblica.

Con decreto del 6 febbraio 1970 il tribunale dell'Aquila ammetteva la società ad amministrazione controllata ed il 26 dello stesso mese ha fatto seguito la dichiarazione di fallimento con la nomina del curatore.

Questi è stato autorizzato a stipulare un contratto di affitto dell'azienda per la durata di quattro mesi con il presidente della società « Medica Medicinali Aquilana », società cooperativa di produzione e lavoro costituita nel settembre 1970 da un gruppo di persone in maggioranza formato da ex dipendenti della « Medipharm ».

Detto contratto è nel frattempo scaduto e la società cooperativa — che peraltro è in via di scioglimento per non aver raggiunto lo scopo sociale — non ha proceduto al rinnovo dello stesso, per cui lo stabilimento ha dovuto cessare ogni attività.

Per quanto riguarda la possibilità di un intervento delle partecipazioni statali, il relativo Dicastero, all'uopo interpellato, ha comunicato che non rientra, allo stato attuale, nei programmi dell'IRI un intervento nel settore farmaceutico.

Circa la possibilità che lo stabilimento venga rilevato da altre aziende del settore, faccio presente che, al momento, non è dato sapere quale esito avranno i contatti in corso.

Della vicenda dello stabilimento si sono vivamente interessate le autorità locali ed il Ministero dell'industria non mancherà di seguire gli ulteriori sviluppi della questione attraverso i propri organi periferici.

A C C I L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A C C I L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, comincerò con il dire che appare abbastanza strano che tre dicasteri interessati a questa interrogazione (cioè i Ministeri del lavoro, dell'industria e delle partecipazioni statali) prendono in prestito il sottosegretario Cengarle dei trasporti per una risposta.

Ringrazio comunque vivamente il sottosegretario Cengarle per la risposta che mi ha dato, anche se essa mi trova completamente insoddisfatto.

Poc'anzi da questo stesso banco ha parlato il senatore Veronesi; e se egli fosse stato al banco del Governo, probabilmente mi avrebbe dato una risposta meno liberale dell'intervento liberale che testè il medesimo ha fatto. E perchè? Perchè l'attività che è connessa a questa azienda, la « Medipharm », che produceva medicinali (dico produceva perchè adesso ha chiuso definitivamente i battenti), è un'attività che, sotto ogni profilo ed ogni aspetto, andava comunque salvaguardata. Tanto che non si può sostenere il principio che il Ministero delle partecipazioni statali, dinanzi ad un fatto fallimentare come quello della « Medipharm », non possa e non debba intervenire; non è soltanto in ballo l'attività dell'azienda in quanto tale ma la vita di 38 famiglie le quali riuscivano comunque a trovare una possibilità di lavoro proprio nell'ambito della « Medipharm ».

Ma la cosa più grave è connessa al fatto che questa industria non poteva soltanto sviluppare un'attività di lavoro pari a 38 unità di dipendenti. La capacità di lavoro di questa attività industriale avrebbe potuto raggiungere perfino 200 unità. Ed il Presidente di quest'Assemblea, che conosce molto bene la zona, sa quale grossa manna sarebbe stata per gli abitanti di essa poter avere una possibilità di lavoro non solo connessa a 38 unità lavorative ma estesa a ben 200 unità lavorative. Tanta è la capacità e la potenzialità di questo impianto che invece allo stato delle cose è chiuso. I 38 dipendenti sono stati licenziati, i 200 disoccupati locali non hanno trovato possibilità di lavoro ed i tre Ministeri coralmemente ci fanno sapere che non

c'è niente da fare: quello del lavoro non può intervenire e non si preoccupa di tali unità che restano in stato permanente di disoccupazione; quello dell'industria dice che non è affar suo; il Ministero delle partecipazioni statali dice infine che non può nè se ne vuole occupare, e non so perchè. Ripeto, questo discorso avrebbe potuto farlo il senatore Veronesi e non un Governo di centro-sinistra il quale non deve venirmi a raccontare che, di fronte ad una situazione di questo genere, in uno stato di sviluppo delle attività a carattere farmaceutico, non ha una possibilità concreta di intervento e quindi di potenziamento dell'attività industriale stessa, dando in conseguenza lavoro alle famiglie disoccupate ed estendendo tale possibilità di lavoro anche ad altre famiglie che vivono in uno stato di permanente disoccupazione.

Ma la cosa ancora più grave (e così concludo) è che una attività che esisteva alla periferia dell'Aquila, che comunque riusciva a sviluppare una certa mole di lavoro ed assorbiva la mano d'opera disoccupata, la si è fatta spegnere lentamente, senza che nessuno si sia sognato di intervenire. A parte gli sforzi che abbiamo cercato di fare localmente invocando sussidi preso le banche eccetera, per il resto c'è stato un disinteresse assoluto.

Questo è grave, inoltre, perchè, a monte anche di fatti recenti che sono avvenuti all'Aquila e di cui questo Parlamento si è a lungo occupato — e giustamente — c'è anche uno stato di tensione che deriva dal fatto che trovare un lavoro diventa una specie di impresa alla quale debbono partecipare parlamentari, dirigenti, sindaci, presidenti di amministrazioni provinciali. E quando possibilità concreta esiste per effetto di una iniziativa, sia pure presa da un imprenditore privato, ce la facciamo sfuggire di mano per non trovare i mezzi onde intervenire ulteriormente in un momento di particolare difficoltà. Questo allora mi sembra ancora più riprovevole, soprattutto perchè in tutta la Regione, ma in particolare in quella zona, quando il comitato regionale per la programmazione ha tentato di operare, tutti sanno che non è riuscito a cavare un ragno dal

buco. Non siamo riusciti a metterci d'accordo, pur attraverso una serie infinita di incontri, di convegni e di intese, non siamo riusciti a trovare la possibilità di fare un discorso sull'industrializzazione che fosse stato condiviso da tutti. Quindi anche quando il fenomeno dell'industrializzazione trova la possibilità di realizzarsi attraverso una iniziativa privata, a questa iniziativa non si corrisponde poi con un'azione concreta, quando essa perde il controllo della situazione, come nel nostro caso, e si va verso il fallimento.

Pertanto, mentre ringrazio il sottosegretario Cengarle, non posso non essere completamente insoddisfatto di quello che mi ha detto.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il sottosegretario Cengarle di aver assolto il compito che gli è stato affidato, ma voglio assicurare il senatore Accili che la Presidenza del Senato richiamerà l'attenzione del Governo sulla necessità che a rispondere alle interrogazioni siano i sottosegretari dei Ministeri ai quali le interrogazioni sono state rivolte.

A C C I L I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Germanò. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , Segretario:

GERMANO' . — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Premesso che il Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto ha approvato un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si legge quanto segue:

« Constatato che a tutt'oggi l'unica azienda esistente, l'“Electromobil”, malgrado le pressioni esercitate dal Consiglio e dall'Amministrazione, non ha ripreso l'attività produttiva, nel deplorare l'inspiegabile immobilismo degli organi preposti alla soluzione del problema, invita il Presidente della Regione, l'Assessore all'industria e commercio e l'ESPI, che detiene l'intero pacchetto azionario, a mettere in atto, senza ulteriori re-

more, le opportune iniziative tendenti alla sollecita ripresa dell'attività dell'azienda... Si riserva, infine, di prendere qualsiasi iniziativa, compresa quella di mobilitare tutta la cittadinanza, onde pervenire alla pronta osoluzione del grave problema »,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare in ordine alle richieste ed alle prospettive avanzate dal Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto. (int. or. - 1872)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E N G A R L E , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Rispondo per conto ed in sostituzione del Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato, incaricato della risposta, che prega di scusarlo.

La società per azioni « Electromobil » per la fabbricazione di frigoriferi, con sede e stabilimento in Barcellona Pozzo di Gotto, si trova fin dal 1966 in una stasi produttiva e ciò per una serie di cause fra le quali cito la non felice scelta ubicazionale, le carenze di carattere finanziario e le caratteristiche dei settori in cui opera, dove si è manifestata una fortissima concorrenza non sopportabile dall'impresa.

In considerazione della limitata economia del luogo ove è sorta l'industria, la società « Electromobil » venne rilevata dalla SOFIS (società finanziaria operante nella regione siciliana) e agli inizi del 1969 il pacchetto azionario venne ceduto dalla SOFIS alla ESPI (Ente siciliano per la promozione industriale).

Quest'ultimo ente, dopo avere ricostituito il capitale della società, ammontante a 500 milioni di lire, ha provveduto a ristrutturarne la condizione economico-finanziaria, diminuendo nel 1970 la forte esposizione debitoria della società nella misura del 75 per cento circa e pervenendo così ad una situazione di sicurezza per quel che concerne la struttura economica e patrimoniale dell'impresa.

Assolto tale compito, l'ESPI e l'amministrazione della società hanno avviato nel

corso del 1970 trattative con gruppi finanziari interessati al settore per una sezione dell'azienda.

Tali tentativi non hanno avuto un esito concreto e quindi gli organi dell'ESPI hanno preso contatto con l'IRI per studiare la possibilità di inserire l'azienda, opportunamente trasformata sotto l'aspetto produttivo, nel quadro delle iniziative previste dall'IRI in Sicilia.

Qualora l'ESPI non riesca a trovare una soluzione idonea, dovrà procedere alla messa in liquidazione della società e di ciò ha dato notizia ai locali rappresentanti dei lavoratori.

G E R M A N O ' . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E R M A N O ' . Signor Presidente, debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e ne spiego i motivi.

Il comune di Barcellona conta circa 30.000 abitanti in continua crescita per la forte immigrazione dai paesi vicini di nuove forze di lavoro. Le occupazioni principali degli abitanti si riscontrano per lo più nell'agricoltura e nel commercio.

Da decenni la popolazione ha perseguito, con molta speranza, lo scopo di vedere realizzarsi nel territorio iniziative industriali, non solo per dare lavoro alle giovani generazioni che si affacciano al mondo del lavoro ma soprattutto per rispondere ad una sentita esigenza del mondo della produzione agricola e del settore commerciale. Quando fu assunta l'iniziativa della costituzione dell'« Electromobil » si parlò, in modo certamente spropositato, di una grande opera di industrializzazione del territorio; la cessione di circa 36.000 metri quadrati di terreno, a prezzi di favore, agli operatori privati non locali, che posero le fondamenta dell'azienda, e l'istituzione di una zona industriale fecero sorgere molte speranze che ben presto si trasformarono in illusioni pericolose.

Lo dimostra la scelta del settore produttivo che avrebbe dovuto consigliare la massima prudenza a persone, enti ed ammini-

strazioni pubbliche che facilitarono l'impianto industriale e che ne pubblicizzarono, con tanto di musiche e tamburi, l'importanza e la consistenza.

Il fallimento dell'iniziativa ora fa piangere lacrime amare alle stesse persone, le quali, con la stessa facilità con la quale si avventurarono nell'iniziativa, ora cercano di scaricare le pesanti responsabilità sulle spalle di altri, per essere precisi degli amministratori della Regione e dell'ESPI, rei soltanto di avere rilevato un'azienda fallimentare con l'intento di salvare il salvabile. E ciò a noi sembra scorretto ed imprudente perchè l'opinione pubblica sa a chi deve addebitare il fallimento dell'iniziativa e il tramonto di una industrializzazione del territorio.

C'è da chiedersi quanto è costata la faccenda alle finanze della Regione, del Comune (socio dell'iniziativa) e dell'ESPI; c'è ancora da augurarsi che, prima o poi, i responsabili siano chiamati a rispondere almeno di fronte all'opinione pubblica.

La popolazione di Barcellona non merita un simile trattamento: quella pacifica, laboriosa, industriale popolazione meritava e merita di vedere realizzarsi nel suo territorio l'industrializzazione, che potrebbe soddisfare le sentite esigenze economiche, produttive e lavorative locali.

D'altronde il comune di Barcellona è stato incluso nel comprensorio del consorzio del Tirreno, che comprende tutta la fascia costiera che va da Villafranca Tirrena al ponte Termini, confine di Barcellona con il comune di Terme Vigliatore. In questo comprensorio sono sorte, sempre al di fuori di Barcellona, importanti industrie, dall'Italcementi alla Pirelli-Sicilia di Villafranca Tirrena, dalla Mediterranea alla Metallurgica di Milazzo, per dire le più importanti.

Barcellona rimane fuori da tali iniziative; eppure essa ha avuto rappresentanti a livello governativo alla Regione siciliana; eppure Barcellona in tutti i campi conta eminenti esponenti, conta forze della produzione e dell'iniziativa privata veramente all'altezza della situazione.

È evidente che a Barcellona c'è qualcosa che non va e noi riteniamo che non basta

portare in consiglio comunale un ordine del giorno per deplorare l'inattività della Regione e dell'ESPI, quando si sa che questi enti hanno erogato all'azienda centinaia di milioni senza che venisse fuori dallo stabilimento un solo prodotto finito!

È ancora pericoloso minacciare, come fa il Consiglio comunale nell'ordine del giorno che abbiamo citato nell'interrogazione di cui discorriamo, la mobilitazione della cittadinanza se non si provvede a riprendere l'attività, quando è opinione diffusa che la popolazione dovrebbe mobilitarsi contro i responsabili del fallimento dell'iniziativa e contro coloro i quali hanno promesso o fatto intravedere numerosissimi posti di lavoro, benessere e felicità per tutti!

Sta di fatto che i lavoratori ora giacciono disoccupati, molti sono emigrati all'estero e di « Electromobil » e di industrializzazione non si parla più. Così finiscono le promesse di uomini facili, di improvvisati operatori, di amministratori propensi più a promettere che a mantenere.

Per Barcellona è necessaria una parola nuova, seria e sicura; Barcellona attende molte cose nuove, ma soprattutto attende dal Governo l'iniziativa delle partecipazioni statali per l'insediamento di impianti industriali. Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, prendendo atto delle sue dichiarazioni e delle prospettive che ha indicato nella sua risposta, non posso non dichiararmi insoddisfatto. Insoddisfatto ancora perchè ella paventa la prossima liquidazione dell'azienda, quando è risaputo che i tentativi fatti da privati per rilevarla sono stati, sin dal manifestarsi, scoraggiati e respinti. Vi sono pesanti responsabilità politiche e forse anche non politiche che bisognerebbe smascherare nell'interesse delle popolazioni e dello sviluppo economico e sociale del territorio barcelonense.

Riteniamo che il Governo abbia il dovere di intervenire anche per questo e restiamo fiduciosi che la verità verrà a manifestarsi in tutta la sua realtà.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GERMANO', Segretario:

PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi, davvero inspiegabili, per i quali siano frapposti tanti indugi all'esecuzione degli atti validi ai fini della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del piano territoriale paesistico dell'isola di Procida, ormai da lunghi anni approntato dalla Soprintendenza per la Campania, per incarico ricevuto dal Ministero, e di recente, nel novembre 1970, firmato anche dallo stesso Ministro a conclusione dei lavori della competente Commissione ministeriale, alla quale il piano era stato affidato per l'esame di competenza.

La pubblicazione s'impone con assoluta urgenza, quando si consideri che il lungo ritardo, prima nella definizione e nell'esame del piano paesistico e, ora, nel compimento degli atti necessari a renderlo operante, ha in tutti questi anni consentito, anche in assenza di un piano regolatore generale del territorio comunale, gravissimi abusi della speculazione edilizia che minacciano in modo irreparabile il tessuto paesaggistico dell'ambiente e sconvolgono profondamente, condannandola alla rovina, una delle più preziose, ed oggi, purtroppo, anche rare, testimonianze, tra tutte le isole del Mediterraneo, di mirabile unità architettonica, culturale e sociale. (int. or. - 2248)

GENCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario disporre di più ampi studi e ricerche in relazione al costruendo attraversamento stabile, viario e ferroviario, dello Stretto di Messina, onde poterlo attraversare, non già dove soltanto in apparenza potrebbe sembrare più facile e più sicuro, e cioè dove la distanza tra la Calabria e la Sicilia è minima, bensì nelle zone molto a sud di tale punto, cioè laddove, per effetto della maggiore larghezza e della maggiore profon-

dità dello stesso Stretto, i vortici e le correnti marine si annullano ed i venti, per altre ragioni, si normalizzano, e dove, infine, sarebbero enormemente facilitati tanto i raccordi ferroviari in Sicilia quanto le locali soluzioni urbanistiche.

Perchè, infatti, volere ubicare una così importante, quanto costosa e delicata, opera proprio in quel punto, il più pericoloso di tutto lo Stretto, dove le più diaboliche insidie si concentrano e dove i pericoli provenienti dalle locali faglie, da terremoti e bradisismi, da vortici e violente correnti marine, da venti impetuosi e dall'incerta consistenza dei sottosuoli si aggrovigliano in una paurosa interdipendenza, fino a poter provocare dei terribili disastri? Soltanto nel caso in cui fosse assolutamente impossibile evitare una così difficile, quanto infelice, ubicazione dell'importante attraversamento, si potrebbe responsabilmente sfidare tale tremendo rischio!

Scendendo viceversa a sud della predetta sezione minima dello Stretto (idea peraltro del tutto nuova e finora mai prospettata in quanto inequivocabilmente preclusiva alla quasi istintiva idea relativa a qualsiasi tipo di ponte) si potrebbe, con i nuovi mezzi posti a disposizione dall'attuale progresso, non soltanto realizzare un sicuro, quanto funzionale, attraversamento stabile, ma anche facilitare la soluzione del non poco importante problema dei raccordi ferroviari, nonchè quella dei problemi urbanistici relativi ad un felice assetto delle città di Reggio Calabria e Messina, le quali — in particolare Reggio Calabria — oltre a non correre più il rischio di un mortificante, definitivo isolamento dal resto della nazione, verrebbero anche agevolate nel reperimento, altrimenti difficile, delle aree necessarie ai loro insediamenti e potrebbero essere direttamente collegate tra loro per costituire un'unica, grandiosa metropoli sullo Stretto, destinata ad indubbio e notevole sviluppo turistico, così da poter offrire una decorosa fonte di lavoro alle locali popolazioni, e in particolare a quella di Reggio Calabria che, mai come adesso, sente la necessità di non essere allontanata dalla « sua » Messina (come le capite-

rebbe in caso di diversa ubicazione dell'opera in parola), ma di essere viceversa il più possibile avvicinata alla medesima fino a potersi con essa fondere, come innanzi detto, in un'unica metropoli.

Quanto sopra premesso, quale sostanza importanza potrà darsi all'esito del noto concorso di idee se con esso, pur se giuridicamente valido, si premiano, non già le ricercate nuove idee atte a promuovere la realizzazione di un attraversamento veramente sicuro e risolutivo dei problemi locali, ma le idee relative ai già notissimi ponti, la cui realizzazione, oltre a non risolvere i locali problemi, comporta, nella peraltro obbligata sezione, il rischio di tremendi disastri? (int. or. - 2249)

LI VIGNI, TOMASSINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto pubblicato nel n. 5 del settimanale « AZ » in merito alla proprietà del signor Renato Cini di Portocannone, presidente regionale per il Lazio dell'ONMI, ed alla disparità abissale che esisterebbe fra tali beni e la denuncia dei redditi.

In particolare, si chiede di sapere se è vero che, a fronte di un reddito annuo complessivo denunciato per il 1969 di lire 401.000, con un imponibile di lire 161.000 ed un versamento di lire 9.000 all'anno di tasse, starebbero notevoli proprietà immobiliari ed un tenore di vita enormemente superiore.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quale trattamento ha avuto la predetta denuncia da parte degli uffici fiscali dello Stato e dell'Amministrazione comunale. (int. or. - 2250)

CATALANO, ROMANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi di loro competenza intendano adottare di fronte ai gravissimi episodi verificatisi il 16 marzo 1971 nell'Ospedale psichiatrico di Nocera Superiore « Mater Domini », originati nella mattinata da una vivace discussione, seguita da violenta lite tra due ricoverati, ripresi nel pomeriggio con l'aggressione e tragicamente conclusisi con la uccisione di uno dei due pazienti.

Dall'estrema gravità di tali fatti, in tutto simili a quelli verificatisi alcuni mesi fa, quando un altro ricoverato venne ucciso nello stesso Ospedale, emergono nuovamente le responsabilità degli amministratori e dei proprietari, già altre volte denunciate dai sindacati provinciali e dal personale dipendente a tutti i livelli, nonché quelle più ampie delle autorità sanitarie, provinciali e nazionali, che ben conoscono la grave situazione esistente nell'Ospedale, caratterizzata da preminenti finalità privatistiche di massimo profitto ed in particolare dalla carenza, più volte lamentata, di personale infermieristico assolutamente inadeguato alle esigenze minime di assistenza e vigilanza dei pazienti.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la necessaria ed urgente regolarizzazione della situazione esistente nell'Ospedale in parola. (int. or. - 2251)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TERRACINI. — *Al Ministro della sanità.* — Segnalandogli il fatto, modesto ma significativo, che sulla scheda a stampa adoperata dal Centro trasfusionale sangue « Fatebenefratelli » figura, fra i vari dati da fornirsi dai donatori, anche quello relativo alla loro razza, e considerando come, da parte degli esperti in materia, si escluda che la razza costituisca un elemento comunque influente per la classificazione dei gruppi sanguigni, si chiede di sapere se non ritenga di dover invitare i dirigenti di detto Centro a sopprimere dal questionario la pertinente richiesta, la quale suona o a testimonianza della loro ignoranza scientifica ovvero a testimonianza di una loro persistente mentalità antidemocratica. (int. scr. - 4938)

FABBRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda assumere per assicurare continuità e stabilità d'impiego ai dipendenti degli uffici fiduciari degli enti mutualistici e della Federazione ordini farmaceutici italiani (FOFI), minac-

ciati di licenziamento con l'imminente scadenza della convenzione e con la prospettata soppressione degli uffici stessi.

Per sapere, in particolare, se il Ministro non ritenga giusta ed accoglibile la rivendicazione avanzata dai dipendenti di tali uffici e dalle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) per un loro inserimento negli organici delle nuove strutture che saranno istituite con la riforma sanitaria, soprattutto in considerazione del fatto che detti lavoratori hanno finora svolto la loro attività anche per conto dei vari enti mutualistici. (int. scr. - 4939)

STEFANELLI, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la depressione economica sta distruggendo progressivamente ogni possibilità di lavoro e di permanenza civile e sociale in tutta la vasta zona della Murgia, in provincia di Bari;

che la disoccupazione e l'emigrazione in massa sono i dati permanenti;

che i lavoratori di tutte le categorie e le popolazioni di Acquaviva delle Fonti, Altamura, Andria, Bitonto, Corato, Gioia del Colle, Gravina, Grumo Appula, Minervino Murge, Spinazzola, Santeramo in Colle, Canosa di Puglia, Cassano delle Murge e Poggiorsini hanno dato luogo, il 15 marzo 1971, ad uno sciopero generale per richiamare l'attenzione delle autorità sulle squallide condizioni economiche e sociali in cui vivono,

gli interroganti intendono conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover intervenire urgentemente per poter avviare a soluzione i problemi indicati negli ordini del giorno inviati da tutte le organizzazioni sindacali alle autorità provinciali, regionali e nazionali. (int. scr. - 4940)

BARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente dei fatti negativi connessi all'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, sul

collocamento obbligatorio degli invalidi, con particolare riferimento al dilagante fenomeno delle richieste di esonero dall'obbligo di assunzione da parte delle aziende.

Per quanto riguarda, per esempio, la provincia di Potenza:

a) dall'entrata in vigore della legge ben 18 aziende hanno presentato domanda di esonero parziale o totale dall'obbligo di assunzione, provocando la totale paralisi del collocamento;

b) il Ministero, competente a deliberare circa la reiezione o l'accoglimento delle domande, nel periodo dal luglio 1969 ad oggi ne ha prese in esame soltanto due in seguito a ripetuti solleciti delle associazioni interessate.

È evidente il danno per le categorie interessate, le quali restano invano in attesa di posti di lavoro che sarebbero invece reperibili. Si chiede, pertanto, quali direttive si intendano emanare per giungere rapidamente a dare completa e sollecita attuazione alla citata legge n. 482. (int. scr. - 4941)

BARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, anche in relazione alle recenti sollecitazioni fatte da parte della Regione Basilicata, se non ritenga urgente e necessario disporre consistenti finanziamenti in favore degli Ispettorati forestali della Basilicata, affinché siano messi in condizione di operare convenientemente ed adeguatamente con interventi di difesa, di sistemazione e di forestazione della montagna lucana, e ciò in considerazione della grave situazione in cui versano specialmente le zone montane della regione, che continuano a spopolarsi e ad impoverirsi, mentre immediati ed adeguati interventi potrebbero servire anche ad impiegare larga parte di mano d'opera disoccupata che, attualmente, non trova impiego nè in attività agricole nè in attività extra-agricole. (int. scr. - 4942)

MINNOCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la sua opinione sulla Raccomandazione n. 201, approvata dalla Assemblea dell'UEO, nella sessione di giugno 1970 — su proposta della Commissione

degli affari generali — sulla politica Est-Ovest e sulla Conferenza per la sicurezza europea.

Detta Raccomandazione auspica, tra l'altro:

una consultazione preliminare volta alla conclusione di un accordo con l'Unione Sovietica e con i Paesi membri del Patto di Varsavia;

un'intesa sulle conseguenze di un eventuale accordo concluso con tali Paesi dell'Europa occidentale complessivamente considerata;

un esame delle condizioni alle quali potrebbe aprirsi l'anzidetta Conferenza. (int. scr. - 4943)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere: se ritenga legittima la prassi secondo cui i Ministri ed i Sottosegretari di Stato, all'atto in cui cessano dalle rispettive cariche, portano con sé tutto il carteggio delle proprie segreterie e ne dispongono liberamente; se gli risulta che tale prassi è stata costantemente osservata; se gli consta che si sia mai dubitato della liceità della prassi medesima sotto qualsiasi profilo e se giudichi comunque ammissibile un qualsiasi dubbio in proposito. (int. scr. - 4944)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 29 marzo 1971

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 29 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili (1623) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati BERAGNOLI ed altri. — Esclusione dei distributori e rivenditori professionali della stampa periodica dalla responsabilità derivante dagli articoli 528

e 725 del Codice penale (1281) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione agli articoli 57, 528 e 725 del Codice penale, sulla responsabilità degli addetti alla diffusione della stampa periodica (49).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

III. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 11,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari